

Storia di Torino

I

Dalla preistoria al comune medievale

a cura di Giuseppe Sergi



Giulio Einaudi editore

© 1997 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

ISBN 88-06-14258-2

Realizzazione a cura di EdiText, Torino

Indice

p. xix *Alle origini dei caratteri della città*, di G. Sergi

Dalla preistoria al comune medievale

Parte prima

Natura, preistoria ed età classica

PAOLA SERENO

Il territorio e le vocazioni ambientali

- 7 1. La parte della natura nella storia della città
- 17 2. Una città di pianura tra colline e montagne
- 23 3. Una città e quattro fiumi
- 37 4. La reintroduzione della natura in città: le alee

FRANCESCO FEDELE

La preistoria

- 49 1. Preistoria di una città: natura e limiti dei dati
- 53 2. Il territorio e il paesaggio alla scala umana
- 60 3. Criteri e dati dell'inferenza archeologica nel Torinese
- 63 4. Catalogo e mappa dei siti
- 72 5. L'uomo preistorico nel Torinese: le possibili origini
- 80 6. L'uomo preistorico nel Torinese: III-I millennio a. C.

ENRICA CULASSO GASTALDI, GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

I Taurini ai piedi delle Alpi

- 95 1. Il contesto ligure e celtico (*Enrica Culasso Gastaldi*)
- 102 2. Taurini e Taurisci (*Enrica Culasso Gastaldi*)
- 107 3. Forme di vita e insediamenti (*Enrica Culasso Gastaldi*)

VIII Indice

- 116 4. Annibale e i Taurini (*Enrica Culasso Gastaldi*)
121 5. La vigilia della romanizzazione (*Giovannella Cresci Marrone*)

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, SERGIO RODA

La romanizzazione

- 135 1. Il ritardo nella romanizzazione e le prime esperienze di vita municipale
 (*Giovannella Cresci Marrone*)
143 2. La fondazione della colonia (*Giovannella Cresci Marrone*)
155 3. La romanità periferica del Piemonte imperiale: un disinteresse motivato
 (*Sergio Roda*)
167 4. Città e agri nella regione subalpina romana (*Sergio Roda*)

SERGIO RODA, GISELLA CANTINO WATAGHIN

Torino romana

- 189 1. La città altoimperiale (*Sergio Roda*)
202 2. L'aristocrazia urbana (*Sergio Roda*)
214 3. La vita e la società civile fra città e agro (*Sergio Roda*)
220 4. Emergenze culturali e artistiche, risultati degli scavi
 (*Gisella Cantino Wataghin*)

SERGIO RODA, FRANCO BOLGIANI, GISELLA CANTINO WATAGHIN

L'età tardoantica e il cristianesimo

- 233 1. La trasformazione del III e IV secolo: tesaurizzazione
 e nuovo ruolo politico-strategico della Cisalpina occidentale (*Sergio Roda*)
246 2. Eusebio di Vercelli e gli inizi della cristianizzazione (*Franco Bolgiani*)
255 3. Massimo di Torino, la sua personalità, la sua predicazione, il suo pubblico
 (*Franco Bolgiani*)
270 4. Sant'Ambrogio, Massimo di Torino e la sinodo del 398 (*Franco Bolgiani*)
278 5. Militari e preti, potenti e servi, ariani ed eretici, ebrei e barbari
 (*Franco Bolgiani*)
287 6. La cristianizzazione dello spazio urbano (*Gisella Cantino Wataghin*)

Parte seconda

La città nell'alto medioevo e nel quadro del Regno Italico

SERGIO RODA, FRANCO BOLGIANI, MARIO GALLINA

La fine dell'impero e i primi regni barbarici

- 297 1. Presenze barbariche in Cisalpina occidentale tra IV e V secolo:
 la difesa e la paura (*Sergio Roda*)

sa e i suoi abitanti, che hanno scelto la ribellione e la resistenza, vengono passati a fil di spada¹⁰⁹.

Con l'affermazione liviana che Annibale, volgendosi all'incontro sul Ticino con l'esercito romano di Publio Cornelio Scipione, si sarebbe lasciato alle spalle il territorio dei Taurini, teatro muto di un'azione ormai conclusa e superata («et Hannibal movit ex Taurinis»), la popolazione pedemontana esce dalla grande storia e incomincia una vicenda minore fatta di lunghi silenzi e di sporadici ricordi archeologici, vissuta nell'attesa del contatto fortificante con la nuova realtà della colonizzazione romana.

(E. C. G.)

5. *La vigilia della romanizzazione.*

La comunità tribale dei Taurini, all'indomani della resistenza opposta all'avanzata annibalica, scomparve da ogni resoconto storiografico e la sua eclissi perdurò fino alla fondazione della colonia romana che, attraverso il nome di *Augusta Taurinorum*, perpetuò nel segno della continuità il ricordo di una popolazione indigena per quasi due secoli confinata ai margini della storia dal silenzio delle fonti letterarie e dalla penuria e discontinuità di quelle documentarie.

Tra II e I secolo a. C. gli abitanti della Transpadana, cui Roma risparmiò per lo più deportazioni e massacri, vissero un processo oggi definito di «autoromanizzazione» di cui sono ormai noti i principali lineamenti sul piano giuridico, istituzionale ed economico, ma di cui sfuggono i parametri di gradualità, intensità e incidenza locale¹¹⁰.

Esauritisi velocemente all'inizio del II secolo a. C. gli episodi di conflittualità armata, circoscritti peraltro a limitati focolai di resistenza, le comunità indigene insediate a nord del Po strinsero con la potenza egemone rapporti di alleanza che prevedevano l'impossibilità per i Transpadani di accedere al diritto di cittadinanza romana. Lo imponeva nel

¹⁰⁹ POLYB. III 60, 10; LIV. XXI 39, 5; APP. *Hann.* 5.

¹¹⁰ In generale, per i caratteri delle realtà indigene nell'area padana cfr., tra la ricca bibliografia, un sintetico quadro di P. BALDACCÌ, *Indigeni in Cisalpina*, in *Scritti in onore di G. Massari Gaballo e di U. Tocchetti Pollini*, Milano 1986, pp. 93-98. Per il concetto di *Selbstromanisierung* cfr. originariamente F. VITTINGHOFF, intervento in G. A. MANSUELLI, *La romanizzazione dell'Italia settentrionale*, in «Ce. SDIR», III (1970-71), p. 33; ripreso da R. F. ROSSI, *La romanizzazione della Cisalpina*, in «Antichità Altoadriatiche», IV (1973), pp. 35-55, in particolare p. 54 e ora valorizzato da F. CASSOLA, *La colonizzazione romana della Transpadana*, in W. ECK e H. GALSTERER (a cura di), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*, Mainz am Rhein 1991, pp. 17-44, in particolare p. 24.

testo dei trattati una precisa clausola: «nessuno di loro [alleati] sia da noi [Romani] accolto nella cittadinanza»¹¹¹. Tale vincolo, secondo l'interpretazione di alcuni esegeti moderni, sarebbe stato imposto da Roma a scopo punitivo e intimidatorio nel quadro di un rapporto interstatale sperequato; secondo il giudizio di altri, sarebbe stato caldeggiato dai contraenti padani a garanzia della propria indipendenza e a salvaguardia dei propri equilibri interni, nel contesto di una relazione federativa sostanzialmente paritaria¹¹².

All'interno delle popolazioni indigene andarono comunque nel corso del secolo, maturando le ancor fragili strutture di un'organizzazione statuale. Si diffuse, infatti, l'emissione di moneta che, seppur nella pluralità dei tipi attesta il persistente frazionamento delle comunità tribali, documenta purtuttavia l'emergenza al loro interno di un embrione di autorità statale e, insieme, il passaggio a più evolute forme di economia di scambio¹¹³. Si consolidò, nel contempo, la tendenza a una progressiva sedentarizzazione e, con essa, si fissarono i diritti di proprietà fondiaria che inevitabilmente riflessero le gerarchie di un'organizzazione sociale piramidale, non mancando le *élites* guerriere di trasferire l'egemonia sulle loro vaste clientele in un sistema prevalentemente latifondistico¹¹⁴. Si avvertirono inoltre i primi indizi di recettività culturale e di apertura al mondo esterno di cui fanno fede sia i casi di pur circoscritta alfabetizzazione, sia la documentata disponibilità al bilinguismo¹¹⁵.

¹¹¹ CIC. *Pro Balb.* 14, 32: «Etenim quaedam foedera exstant, ut Cenomanorum, Insubrium, Helvetiorum, Iapydum nonnullorum item ex Gallia barbarorum, quorum in foederibus exceptum est, nequis eorum a nobis civis recipiatur».

¹¹² Dibattito critico sul significato dell'interdizione alla cittadinanza romana in G. LURASCHI, *Foedus, Ius latii, Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979, pp. 41-56, 96-98, ripreso in ID., *Nuove riflessioni sugli aspetti giuridici della romanizzazione in Transpadana*, in *Atti del 2° Convegno archeologico regionale*, Como 1986, pp. 43-65, in particolare pp. 44-46. Opta, con valide argomentazioni, per la seconda ipotesi, oltre allo stesso Luraschi, E. GABBA, *Strutture sociali e politica romana in Italia nel II sec. a. C.*, in *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux II^e et I^{re} siècles av. J.-C.*, Parigi-Napoli 1983, pp. 41-45, in particolare pp. 43-44; ID., *Problemi della romanizzazione della Gallia Cisalpina in età triumvirale e augustea*, in M. G. VACCHINA (a cura di), *Problemi di politica augustea*, Quart (Aosta) 1986, pp. 23-25.

¹¹³ Un censimento della monetazione gallica padana e un esame complessivo dell'argomento in A. PAUTASSO, *Le monete preromane dell'Italia settentrionale*, Varese 1966, nonché ID., *Le monetazioni preromane con leggende in alfabeto leponzio emesse da popolazioni della regione alpina*, in «Ce. SDIR», VII (1975-76), pp. 473-500; per l'impatto di un'economia monetale sulle strutture socio-politiche indigene, cfr. E. ARSLAN, *I Celti in Transpadana nel II e I secolo*, in *I Galli e l'Italia*, Roma 1978², pp. 81-84 e D. FORABOSCHI, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana*, Roma 1992, pp. 107 sgg.

¹¹⁴ Si diffonde sul tema soprattutto E. GABBA, *I Romani nell'Insubria: trasformazione, adeguamento e sopravvivenza delle strutture socio-economiche galliche*, in *Atti del 2° Convegno archeologico regionale cit.*, pp. 31-41.

¹¹⁵ Per una raccolta delle iscrizioni galliche, sintomo di un faticoso cammino verso l'alfabetizzazione, cfr. M. G. TIBILETTI BRUNO, *Le iscrizioni celtiche d'Italia*, in E. CAMPANILE (a cura di), *I*

L'avara documentazione disponibile a proposito della tribù dei Taurini non sembra però individuarla come incisivamente partecipe dei processi evolutivi del II secolo a. C. I Taurini infatti non compaiono nel breve elenco trasmessoci da Cicerone dei popoli transpadani legati a Roma da rapporti federativi; nessun indizio autorizza peraltro a comprenderli nella generica espressione «nonnulli ex Gallia barbari» in cui si è soliti identificare una congerie di tribù-satelliti degli Insubri, attratte per loro influenza nell'orbita dell'alleanza con Roma¹¹⁶. Inoltre, il rinvenimento sporadico di monete galliche in area prossima a quella taurina, se documenta l'antropizzazione e frequentazione dei siti, non consente di ipotizzare un centro di emissione e, tantomeno, la presenza di forme di governo accentrate¹¹⁷. Nessun testo scritto in lingua gallica giunge poi dal territorio a comprovare, come nei casi vicini di San Bernardino di Briona, di Cureggio e di Vercelli, i primi esperimenti di alfabetizzazione o i precari sforzi di una comunicazione interetnica¹¹⁸.

Il quadro d'insieme prospettato dalla episodica documentazione archeologica bene si accorda invece con la descrizione riferita dallo storico Polibio agli abitanti della Cisalpina per la metà del II secolo a. C.; essa evoca una realtà «arretrata» caratterizzata da fenomeni di mobilità micronomadica, da estraneità agli stanziamenti urbani, da scarsa coesione interna nonché, sotto il profilo economico, da grandi potenzialità di risorse penalizzate però dai ristretti limiti di un mercato chiuso e circoscritto¹¹⁹.

La situazione taurinense, come si evince dagli scarsi dati archeologici ad essa riferibili, conobbe per l'epoca insediamenti sparsi, precarie

Celti d'Italia, Pisa 1981, pp. 157-204; sui problemi del bilinguismo, soprattutto a livello di classi dirigenti indigene, cfr. G. BANDELLI, *Le classi dirigenti cisalpine e la loro promozione politica (II-I secolo a. C.)*, in «Dialoghi di Archeologia», x (1992), pp. 31-45, in particolare p. 36; a favore di una precoce influenza culturale ellenistica sugli ambienti urbani cisalpini si pronuncia M. DENTI, *I Romani a nord del Po*, Milano 1991, pp. 17 sgg. Una crisi della cultura e dell'identità celtica, in fase sensibilmente regressiva tra II e I secolo a. C., individua E. A. ARSLAN, *Spunti per lo studio del celtismo cisalpino*, in «Notiziario dal Chiostro del Monastero Maggiore», VII-X (1971-74), pp. 43-57, in particolare p. 48.

¹¹⁶ Per il passo ciceroniano cfr. *supra*, nota 111. Ispiratore della tendenza a interpretare in senso onnicomprensivo la generica espressione «nonnulli ex Gallia barbari» è H. PHILIPP, in RE, IX, 1916, *sub voce* «Insubres», coll. 1589-1593.

¹¹⁷ Documentazione e ipotesi in PAUTASSO, *Le monete* cit., pp. 111-12.

¹¹⁸ Per la stele di San Bernardino cfr., fra i numerosi apporti critici, E. CAMPANILE, *Il KUTOS LEKATOS dell'iscrizione di Briona*, in ID. (a cura di), *I Celti d'Italia*, Pisa 1981, pp. 31-34, nonché TIBILETTI BRUNO, *Le iscrizioni* cit., pp. 188-92, n. 33; per la stele di Cureggio cfr. F. M. GAMBARI, *La stele di Cureggio: una nuova iscrizione epicorica preromana dal Novarese*, in «Sibrium», XXI (1990-91), pp. 227-37; per il cippo vercellese cfr. un momento riassuntivo della ricca bibliografia in S. RODA, *Iscrizioni latine di Vercelli*, Torino 1985, pp. 102-3, n. 59.

¹¹⁹ POLYB. II 17. Verifica dei riferimenti polibiani in tema di struttura sociale, attività artigianali e pratica della transumanza in I. WERNICKE, *Die Kelten in Italien*, Stuttgart 1991, pp. 127 sgg.

realtà abitative, forme di economia silvo-pastorale, intenso ma rudimentale sfruttamento delle risorse minerarie e, dunque, sembra meglio conciliarsi con le valutazioni «primitiviste» polibiane, piuttosto che con gli indizi evolutivi sopra delineati, più incisivamente pertinenti all'area padana centro-orientale¹²⁰.

Tale fisionomia culturale periferica e depressa è forse addebitabile agli effetti eversivi dell'assedio annibalico che avrebbe ridimensionato gravemente lo spazio egemonico della tribù, depauperandone la consistenza demografica e ritardandone lo sviluppo verso più accentrate forme amministrative¹²¹.

Sullo spirare del II secolo a. C., peraltro, un impulso di novità giunse verosimilmente a riverberarsi anche nel territorio taurino grazie al processo di romanizzazione di aree limitrofe. A sud del Po, in età gracciana (intorno al 125 a. C.), l'intera area monferrina, già probabilmente interessata da insediamenti romani, venne fatta oggetto di un razionale, pianificato e unitario progetto di colonizzazione. Esso prevedeva l'assegnazione di terre a immigrati centro-italici, il loro accorpamento civico in insediamenti dai nomi augurali (*Pollentia*, *Potentia*, *Industria*), il censimento dei cittadini nel distretto amministrativo della tribù Pollia, nonché la possibilità di comunicazione e raccordo attraverso l'impianto di una capillare rete viaria¹²². A nord, in territorio già sottratto ai Salassi

¹²⁰ Per uno spaccato della situazione insediativa ed economica della popolazione taurina in età preromana cfr. la documentazione e la mappa dei siti archeologici finora indagati, in parte riferibile al II secolo a. C., illustrata da M. CIMA, *Il territorio 1: a nord delle Vaude*, in CRESCI MARRONE e CULASSO GASTALDI (a cura di), *Per pagos cit.*, Torino 1988, pp. 96-99; ID., *Le risorse della metallurgia*, *ibid.*, pp. 211-12; ID., *Le origini della metallurgia del ferro nel Canavese*, in «Rivista di archeologia», XI (1987), pp. 113-23. Cfr., inoltre, per il contesto più occidentale dell'agro taurino, M. CATALANO, *Antiche industrie in Piemonte*, Cuneo 1974, *passim*. Per un quadro della situazione più evoluta del quadrante orientale cisalpino cfr. G. BANDELLI, *Momenti e forme della politica romana nella Transpadana orientale (III-II sec. a. C.)*, in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria», XXXIII (1985), pp. 5-29.

¹²¹ LIV. XXI 11. Sottolinea i condizionamenti che l'episodio annibalico avrebbe operato nella successiva storia dei Taurini già C. PROMIS, *Storia dell'antica Torino Iulia Augusta Taurinorum scritta sulla fede de' vetusti autori e delle sue iscrizioni e mura*, Torino 1869, p. 40. Sul concetto di perifericità e il peso negativo che tale valutazione ha giocato per l'impostazione degli studi antichistici piemontesi cfr. S. RODA, *Torino colonia romana*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Storia di Torino illustrata*, I: *Torino antica e medievale*, Milano 1992, pp. 1-20, in particolare p. 1. Analogo risultato risalta dal lavoro di V. VEDALDI IASBEZ, *La problematica sulla romanizzazione della Transpadana negli studi dell'ultimo quarantennio*, in «Quaderni Giuliani di Storia», II (1985), pp. 7-47.

¹²² Su tempi e modi della colonizzazione nell'area della tribù Pollia e, in genere, dell'attuale Monferrato, cfr. le valutazioni non sempre convergenti di U. EWINS, *The Early Colonisation of Cisalpine Gaul*, in «Papers of the British School at Rome», XXIII (1955), pp. 73-98 e di P. FRACCARO, *Un episodio delle agitazioni agrarie dei Gracchi*, in *Studies Presented to David Moore Robinson*, II, Saint Louis 1953, pp. 884-92 (*Opuscula*, Pavia 1957, II, pp. 77-86); un aggiornamento del quadro documentario e nuovi spunti esegetici in G. MENNELLA ed E. ZANDA, *Regio IX. Liguria. Hasta-ager hastensis*, in «Supplementa Italica», X (1992), pp. 63-98, in particolare pp. 67 sgg. Per le prime di-

dalle campagne militari di Appio Claudio Pulcro nel 143 a. C., venne fondata nel 100 a. C. la colonia romana di *Eporedia* (Ivrea) a baluardo difensivo degli interessi militari nella regione e a tutela dello sfruttamento delle miniere d'oro victimulensi, appaltate alla gestione di compagnie di pubblicani¹²³.

Tali insediamenti, per diaspora di coloni o per irradiazione indiretta di modelli di vita e di interessi commerciali, si apprestarono ad agire come fattori di romanizzazione in un territorio, come quello taurino, di fatto ancora ignorato dai grandi assi della viabilità consolare e probabilmente escluso dalla navigazione fluviale del Po. Secondo le indicazioni ricavabili dal testo di Polibio, infatti, essa sarebbe stata limitata al segmento compreso tra la foce e la confluenza con il Tanaro e comunque segnata da intermittenze e discontinuità addebitabili alla frammentazione politica della Transpadana e alla funzione di confine tra comunità indigene e stato romano assolta dal fiume in questo lasso di tempo¹²⁴.

Anche l'area taurina, nonostante la sua marginalità, risultò comunque interessata da eventi di ordine giuridico-amministrativo che coinvolsero la Transpadana e ne trasformarono radicalmente l'assetto istituzionale. Nell'anno 89 a. C., infatti, un provvedimento legislativo emanato per iniziativa di Pompeo Strabone nel corso del conflitto tra Roma e i suoi alleati italici, premiò la sostanziale fedeltà dei Transpadani con il conferimento di una forma limitata di cittadinanza, detta *latinitas*¹²⁵.

namiche della romanizzazione nell'area piemontese cfr. G. CRESCI MARRONE, *Il Piemonte in età romana*, in *Museo archeologico di Chieri. Contributi alla conoscenza del territorio in età romana*, Torino 1987, pp. 11-26, in particolare pp. 18-19.

¹²³ Cfr. fonti e valutazioni in L. BESSONE, *Tra Salassi e Romani. Pagine di storia antica valdostana e alpina*, Quart (Aosta) 1985, pp. 71 sgg. Aggiornamento documentario di grande interesse in L. BRECCIAROLI TABORELLI, *La ceramica a vernice nera da Eporedia (Ivrea). Contributo per la storia della romanizzazione della Transpadana occidentale*, Cuorgnè (Torino) 1988; EAD., *Nuovi documenti epigrafici dal circondario di Victimulae «inter Vercellas et Eporediam»*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXXIV (1988), pp. 133-44. Per i problemi connessi allo sfruttamento delle *aurofodinae* in area di controllo salasso cfr. L. PERELLI, *Sulla localizzazione delle miniere d'oro dei Salassi*, in «BSBS», LXXIX (1981), pp. 341-53. Cfr., inoltre, per i rapporti con Roma in area limitrofa F. GAMBARI, *La preistoria e la protostoria nel Biellese: breve aggiornamento sulle ricerche nel territorio*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», XLIV (1990-91), pp. 15-32.

¹²⁴ POLYB. II 16 fornisce i dati, riferibili ovviamente al II secolo a. C., per risalire alla lunghezza del segmento navigabile del fiume. Valutazioni in tal senso in R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô*, Rome 1983, pp. 23 sgg. e, più determinatamente ma con differenti orientamenti, in G. UGGERI, *La navigazione interna della Cisalpina in età romana*, in «Antichità Altoadriatiche», XXIX (1987), pp. 305-54, in particolare pp. 321 sgg. e in F. M. GAMBARI, *Note per l'avvio di una ricerca sulla preistoria e la protostoria del territorio trinese*, in *S. Michele di Trino*, Torino 1989, pp. 7-13, in particolare p. 10. Per il carattere confinario del fiume nel II secolo a. C. cfr. E. A. ARSLAN, *Celti e Romani in Transpadana*, in «Études Celtiques», XV (1978), pp. 441-81, in particolare p. 446.

¹²⁵ In generale, sul provvedimento legislativo e le sue modalità di applicazione, cfr. LURASCHI, *Foedus* cit., pp. 139 sgg.

Nel caso specifico la legge (detta *lex Pompeia de Transpadanis*) prevedeva per i suoi fruitori il diritto di commercio e di connubio, ma anche il riconoscimento della piena cittadinanza (la *civitas*), comprensiva del diritto di voto a Roma, per i magistrati locali eletti dalle singole comunità, le quali assumevano il nome fittizio di «colonie latine», senza peraltro sottostare all'invio per parte di Roma di veri e propri coloni esogeni¹²⁶.

Di fatto tale provvedimento che si accompagnò, in data non precisabile, al passaggio della Gallia Cisalpina all'ordinamento di provincia, sancì in maniera apparentemente non traumatica il tramonto dell'indipendenza delle tribù indigene transpadane e il loro assorbimento nelle strutture dello Stato romano¹²⁷.

L'evento, che riconobbe comunque alle singole comunità il diritto all'autoamministrazione, si tradusse in un potente stimolo all'urbanizzazione in quanto la città venne assunta come fattore indispensabile per l'identificazione del corpo civico, come luogo privilegiato per l'impianto di sedi amministrative, come residenza obbligata per i magistrati locali. Si innescarono inoltre procedimenti di catastazione agraria a scopo prevalentemente fiscale che, senza pregiudicare i diritti di proprietà, favorirono, attraverso le correlate opere di disboscamento e disciplina delle acque, un più razionale sfruttamento delle risorse agricole¹²⁸. Infine si diffuse per gli indigeni, unitamente all'uso della lingua latina, anche l'assunzione del complesso modello onomastico romano, costituito da elementi nominali plurimi in luogo del sistema idionimico celtico¹²⁹.

Ovviamente, il nuovo assetto giuridico-istituzionale si tradusse in concrete realizzazioni con tempi differenti per le comunità transpadane. La centuriazione delle campagne, il censimento della popolazione, la monumentalizzazione delle sedi amministrative, l'elezione dei magi-

¹²⁶ ASCON. in *Pis.* 3 C: «Neque illud dici potest, sic eam coloniam [*scil.* Placentiam] esse deductam quemadmodum post plures aetates Cn. Pompeius Strabo, pater Cn. Pompei Magni, Transpadanas colonias deduxerit. Pompeius enim non novis colonis eas constituit sed veteribus incolis manentibus ius dedit Latii, ut possent habere ius quod ceterae Latinae coloniae, id est ut petendi magistratus civitatem Romanam adipiscerentur». Sul tema dei criteri di autoamministrazione cfr. il contributo di G. LURASCHI, *Sulle magistrature delle colonie latine fittizie (a proposito di Frag. Atest. linn. 10-12)*, in «*Studia et Documenta Historiae et Iuris*», II (1983), pp. 261-329.

¹²⁷ Per il complesso problema della data di provincializzazione della Cisalpina cfr. un momento riassuntivo della precedente bibliografia, nonché propositivo di nuovi orientamenti (tra 143 e 95 a. C.) in CASSOLA, *La colonizzazione* cit., pp. 40 sgg.

¹²⁸ Un quadro complessivo degli interventi connessi alla concessione della *latinitas* è delineato da G. TIBILETTI, *La romanizzazione della Valle Padana*, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla Repubblica alla Tetrarchia*, I, Bologna 1965, pp. 27-36 (*Storie locali dell'Italia Padana*, Pavia 1978, pp. 261-70).

¹²⁹ Per gli effetti dei provvedimenti di cittadinanza sull'onomastica dei fruitori cfr. G. ALFÖLDY, *Notes sur la relation entre le droit de cité et la nomenclature dans l'empire romain*, in «*Latomus*», XXV (1966), pp. 37-57.

strati locali procedettero secondo ritmi evidentemente correlati con la maturazione civica, la densità demografica e la disponibilità alla romanizzazione delle singole popolazioni

Un riferimento di Plinio il Vecchio alla *lex Pompeia*, tuttavia, insinua il sospetto che il provvedimento prevedesse una concessione della *latinitas* non generalizzata, bensì selettiva, discriminando le tribù del pedemonte le quali, per la loro arretratezza e il loro isolamento, sarebbero rimaste prive di ogni riconoscimento di cittadinanza, assimilate alla condizione giuridica tecnicamente detta di *peregrini* e sarebbero state associate per fini amministrativi (in gergo *adtributae*) alla realtà municipale geograficamente più prossima¹³⁰.

Sorge spontaneo l'interrogativo circa la sorte dei Taurini i quali, insediati nel territorio in aggregazioni vicane di scarsa consistenza demografica e privi di una sede, e forse di una volontà, di accentramento, potrebbero aver subito, a seguito della *lex Pompeia*, la penalizzante condizione di un'*adtributio*, verosimilmente alla più vicina colonia romana allora esistente, quella di *Eporedia*.

Purtroppo gli scarni dati a disposizione riferibili alla vigilia della romanizzazione augustea risultano cronologizzabili con troppo larga approssimazione e consentono di procedere solo a sommarie ricostruzioni, basate insidiosamente più sui silenzi che sull'eloquenza della documentazione. A tutt'oggi comunque nessun nucleo abitativo di età precesariana è segnalato in area taurina a documentare, prima del trionvirato, una spinta alla monumentalizzazione e, quindi, all'aggregazione civica. La persistenza di un modello insediativo sparso e frammentato militerebbe dunque a favore di un grave ritardo sul cammino dell'urbanizzazione, sintomo forse di una condizione giuridico-amministrativa subalterna.

Di contro, i processi di appoderamento e catastazione, le cui persistenze sono, come vedremo, ancora percepibili sul terreno, sembrerebbero escludere una dipendenza dell'agro taurino da *Eporedia*, dal momento che il torrente Orco funse da discriminare fra due centuriazioni ap-

¹³⁰ PLIN. *nat.* III 20, 138: «Non sunt adiectae [scil. Tropaeo Alpium] Cottianae civitates XV [vel XII] quae non fuerant hostiles, item adtributae municipiis lege Pompeia». Sulla problematica interpretazione del passo cfr. la ricca letteratura riassunta in LURASCHI, *Foedus cit.*, pp. 188 sgg. Sull'uso dell'*adtributio* in contesti montani e pedemontani cfr. U. LAFFI, *Adtributio e contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa 1966, pp. 66 sg., nonché H. GALSTERER, *Romanizzazione politica in area alpina*, in M. G. VACCHINA (a cura di), *La valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico*, Quart (Aosta) 1988, pp. 79-89; G. LURASCHI, *Juridische Probleme der Romanisierung der Alpen: der Ursprung der «adtributio»*. *Problemi giuridici della romanizzazione delle Alpi: origine della «adtributio»*, in *Die Römer in den Alpen. I Romani nelle Alpi*, Bolzano 1989, pp. 31-53, 492-516.

parentemente distinte, perché impostate secondo un diverso orientamento degli assi ortogonali¹³¹.

Una voce potenzialmente risolutiva, rispetto alla contraddittorietà dei segnali che vengono dalla topografia e dalle risultanze archeologiche, dovrebbe giungere dal ricco patrimonio di iscrizioni in lingua latina restituite dal territorio taurino. Si tratta di più di cento titoli, per lo più funerari, censiti nelle campagne di Torino, il cui alto potenziale informativo è tuttavia parzialmente inficiato dalle modalità di rinvenimento che, data l'assenza di corredi sepolcrali in associazione e di accurate indagini stratigrafiche, ne ha compromesso la possibilità di affidabile datazione¹³². Si è dunque costretti a sopperire a tale lacuna, affidandosi ai labili e spesso reversibili indizi di cronologia forniti dalla tipologia del supporto, dalla paleografia dello scritto, dalla natura dello sviluppo onomastico dei titolari del sepolcro: tutti elementi spesso tra loro contraddittori e sottoposti, comunque, al capriccio della scelta individuale del committente, all'ipoteca della specifiche consuetudini locali, all'alea di una tradizione forse culturalmente arretrata e, quindi, cronologicamente non determinabile attraverso il riferimento ad analoghe esperienze allogene¹³³.

Ciò premesso, solo pochissimi titoli sembrano potersi riferire ai prodromi della romanizzazione in area taurina. Così, a titolo esemplificativo, il cippo sepolcrale di *Mogetius Enni f(i)lius* a Sangano, di *Macco Ducii f(i)lius* a Balangero, di *Ennius Petri f(i)lius* a San Ponso Canavese¹³⁴. L'origine celto-ligure degli elementi onomastici qualifica i titolari di tali dediche sepolcrali come appartenenti al sostrato indigeno e li identifica tra i primi Taurini che sentirono l'esigenza di esprimersi in lingua latina e di affidare la propria memoria sepolcrale ad una segnalazione scritta. Essi mantennero purtuttavia fede alla proprie radici, scegliendo

¹³¹ Cfr. P. FRACCARO, *La colonia romana di Eporedia e la sua centuriazione*, in «Annali dei Lavori Pubblici», LXXIX (1941), pp. 712-37 (*Opuscula*, III, Pavia 1957, pp. 93-121), che per primo individua e documenta, valorizzandola, tale diversità di orientamento agrimensorio.

¹³² Un censimento della documentazione epigrafica suburbana taurinense si ottiene sommando alcuni contributi recenti: rispettivamente, per l'area settentrionale del territorio taurino, G. CRESCI MARRONE, *Epigraphica subalpina (ricognizioni nel territorio tra Orco e Stura)*, in «BSBS», LXXXV (1987), pp. 183-98, da aggiornarsi con EAD. e A. CROSETTO, *Materiali romani e tombe medievali dal territorio di Settimo Torinese*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», X (1991), pp. 43-61, in particolare pp. 50-52; per l'area meridionale A. CROSETTO, C. DONZELLI e G. CANTINO WATAGHIN, *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, *ibid.*, LXXIX (1981), pp. 355-412.

¹³³ Per le modalità di reimpiego dei titoli suburbani taurinensi e per le difficoltà di individuare per essi affidabili criteri di determinazione cronologica cfr. G. CRESCI MARRONE, *L'epigrafia «povera» del Canavese occidentale*, in CRESCI MARRONE e CULASSO GASTALDI (a cura di), *Per pagos cit.*, pp. 83-91.

¹³⁴ Cfr., rispettivamente, un titolo ancora inedito e *CIL*, V, 6908 (CRESCI MARRONE e CULASSO GASTALDI [a cura di], *Per pagos cit.*, p. 1); *ibid.*, p. 40.

un semplice segnacolo funerario in pietra locale a forma di grossolano menir e conservando il modello di denominazione indigeno, costituito dal nome individuale e dall'indicazione del nome paterno. Tali documenti preservarono, inoltre, memoria, attraverso la menzione del rispettivo genitore, di personaggi, quali *Ennus*, *Ducus*, *Petrus*, appartenenti alla generazione precedente i titolari delle dediche funerarie; costoro, primi Taurini di cui si abbia ricordo individuale, vissero probabilmente in età precesariana senza alcun segno di avvicinamento alla cultura di Roma.

Sempre attraverso la segnalazione del nome paterno in testi di iscrizioni sepolcrali è possibile ricostruire un ristretto repertorio di nomi indigeni, spesso maldestramente latinizzati, che potrebbero risultare coevi ai surricordati *Mogetius*, *Macco* ed *Ennus*: furono essi *Ateuritus*, *Atto*, *Alebo*, *Bitonus*, *Cilo*, *Velagenus*, *Cintulus*, *Ivantugenus*, *Duno*, *Maco*, *Mogetus*, *Licinus*¹³⁵. I loro figli li menzionarono all'interno delle proprie formule onomastiche che si avviavano già, con fatica, ad adeguarsi alle tradizioni appellative romane ed è dunque probabile che appartenessero alle prime generazioni dei Taurini entrati stabilmente in contatto con il mondo romano.

È tuttavia significativo rilevare come i padri di alcuni tra i primi magistrati o notabili taurinensi fossero ricordati con il solo nome di *Rufus*, cioè «Biondo»¹³⁶. Si tratta di un appellativo tra i più ricorrenti in zona che soleva, agli occhi dei Romani, identificare con il tratto fisionomico più appariscente e discriminante gli abitanti indigeni e che poteva venir loro assegnato quando si sottoponevano per la prima volta al vaglio dell'autorità preposta al censimento ovvero si prestava a essere usato dai figli, ormai romanizzati, che intendessero mimetizzare la loro origine epicorica¹³⁷. In altre parole le prime generazioni dei Taurini entrate in

¹³⁵ Cfr. *T. Mattius Ateuriti filius Magiacus* (CIL, V, 6957); *Capito Attius Attonis filius* (CIL, V, 7065); *P. Coelius Alebonis filius* (CIL, V, 7072); *Pedania Quarta Bitoni filia* (CRESCI MARRONE e CULASSO GASTALDI [a cura di], *Per pagos* cit., p. 8); *Q. Aebutius Cilonis filius* (CIL, V, 7050); *Q. Orbicius Velageni filius* (CRESCI MARRONE e CULASSO GASTALDI [a cura di], *Per pagos* cit., p. 26); *Uricia Matonia Cintuli filia* (ibid., p. 72); *Mocetius Pontius Iwantugeni filius* (ibid., p. 27); *C. Iuncus Dunonis filius* (ibid., p. 69); *Tertia Dometia Maconis filia* (ibid., p. 61); *Cornelia Mogeti filia Sabina* (CIL, V, 7013); *Rufus Atilius Licini filius* (CIL, V, 7064).

¹³⁶ Limitiamo la segnalazione alle formule onomastiche prive di elemento cognominale, affidabile indizio di datazione non posteriore all'età giulio-claudia: *C. Aebutius Rufi filius Stellatina tribu* (CIL, V, 7013); *T. Cusius Rufi filius Stellatina tribu (sex)vir augustalis* (CIL, V, 7027); *C. Minnius Rufi filius (quattuor)vir* (CIL, V, 7034).

¹³⁷ Per il fenomeno del «travestitismo» nei patronimici cfr., pur in altro contesto, R. SYME, *Eight Consuls from Patavium*, in «Papers of the British School at Rome», xxviii (1983), pp. 102-24, in particolare p. 122, note 120-121 (*Roman Papers*, V, Oxford 1988, pp. 371-96, in particolare p. 394, note 120-21).

contatto con i Romani, presumibilmente nella prima metà del I secolo a. C., contarono individui che, se ricordati da figli scarsamente romanizzati, conservavano il nome indigeno, se menzionati invece da figli totalmente integrati nel nuovo assetto romano, assumevano un fittizio nome latino¹³⁸.

Ciò riflette un atteggiamento altalenante tra volontà di integrazione e attaccamento alle tradizioni che rende assai difficile «usare» le iscrizioni non solo per datare il contatto tra Taurini e Romani, ma anche per risalire allo statuto giuridico assegnato agli indigeni all'indomani della costituzione della provincia della Gallia Cisalpina e dell'emanazione della *lex Pompeia*.

L'esibizione di una corretta struttura onomastica è oggi solitamente considerata parametro discriminante per giudicare a proposito del possesso di *latinitas* (o addirittura *civitas*) da parte di soggetti appartenenti al sostrato indigeno. Per i Taurini i sistemi appellativi presenti nei titoli sepolcrali suburbani risultano in larga maggioranza ancorati a nomenclatura «imperfetta», definita «di tipo peregrino»; mancano infatti di alcuni elementi onomastici o accusano un loro ordine irregolare o non utilizzano il sistema dell'abbreviazione. Gli abitanti indigeni, dunque, se fosse affidabile tale criterio di distinzione, dovrebbero essere a lungo rimasti in una condizione giuridica subalterna (in qualità di peregrini o latini)¹³⁹; a meno di non ritenere che tutte le iscrizioni menzionanti relitti onomastici indigeni siano state apposte nel corso dei primissimi approcci con il mondo romano e poi, incomprensibilmente, gli abitanti dell'agro abbiano subito un decremento numerico ovvero abbiano accusato una disaffezione nei confronti della scrittura.

Peraltro è forse più saggio ritenere che i testi delle dediche sepolcrali, essendo documenti di natura privata e non pubblica, risentissero con minore incidenza, soprattutto nelle campagne, della normativa amministrativa e delle nuove abitudini appellative. In questo modo si spiegherebbe anche l'assenza della menzione della tribù, intesa come distretto di pertinenza amministrativa, la cui segnalazione garantisce la piena cittadinanza dell'individuo che ne è portatore; nei titoli sepolcrali suburbani essa manca in percentuale largamente maggioritaria. Il fe-

¹³⁸ Cfr., però, anche il caso di un indigeno di nome *Mogetius* che impone ai figli sia nomi di tradizione locale come *Chilo*, sia nomi latini come *Rufus*; così in G. CRESCI MARRONE, *Epigraphica subalpina (correzioni di lettura)*, in «BSBS», LXXXIII (1985), n. 3, pp. 575-80.

¹³⁹ Si veda, per tale tendenza assai radicale dell'odierna letteratura sul tema dell'adeguamento onomastico, CASSOLA, *La colonizzazione* cit., pp. 19 sgg.; applica la definizione di «nomenclatura di tipo peregrino» a detentori di *latinitas* A. CHASTAGNOL, *A propos du droit latin provincial*, in «Iura», XXXVIII (1987), pp. 1-24.

nomeno, chiaramente legato a consuetudine, non riveste tuttavia sotto il profilo giuridico nessun valore cogente perché anche i magistrati civici, necessariamente detentori della cittadinanza, non erano soliti segnalarla nelle dediche funerarie, se il loro sepolcro era localizzato nei possedimenti fondiari della campagna¹⁴⁰.

Di fronte al problema della condizione giuridica assegnata ai Taurini dopo l'89 a. C., si è dunque rassegnati a una sospensione di giudizio, almeno fino a quando altre note informative, sperabilmente sopravvenienti da scavi che presentino materiale archeologico e materiale epigrafico in associazione, non forniscano alla documentazione nuova e vecchia una lettura cronologica più esauriente e almeno fino a quando non siano valutabili con maggior cognizione fenomeni onomastici latenti, quali la mimetizzazione dei nomi indigeni ovvero l'usurpazione di quelli latini.

Sulla base delle avare emergenze archeologiche, la tribù dei Taurini nel corso della prima metà del I secolo a. C. sembra peraltro ancora corrispondere a una realtà insediativa caratterizzata da popolamento assai scarso, orientato verso l'ecosistema collinare-montano, per lo più concentrato in area altocanavesana e lungo la direttrice di collegamento con il Monginevro. La natura e qualità dei manufatti in uso nonché la localizzazione degli insediamenti suggeriscono la pratica di una primitiva metallurgia, il probabile esercizio di un allevamento transumante che ribatteva tratturi preistorici e di un'agricoltura di mera sussistenza che non comportava cognizione alcuna di tecniche di controllo delle acque¹⁴¹. Tali condizioni di sostanziale arretratezza fanno dei Taurini i candidati ideali per un procedimento di *adtributio*, ma nessuna prova risolutiva ci consente di accertarlo.

(G. C. M.)

¹⁴⁰ Si veda, a titolo esemplificativo, i casi del duoviro *P. Livius Macer* (CIL, V, 6917 = CRESCI MARRONE e CULASSO GASTALDI (a cura di), *Per pagos* cit., p. 42); del decurione *L. Tutilius Secundinus* (CIL, V, 6918 = *ibid.*, p. 46), del *curator Q. Iuncius Ianuarius* (CIL, V, 6919 = *ibid.*, p. 41).

¹⁴¹ Manca per il periodo in questione un complessivo rilevamento dei materiali documentari di area taurina; cfr., però, per il settore del Canavese occidentale, il censimento dei dati disponibili e la localizzazione dei siti antropizzati in CIMA, *Il territorio 1* cit., pp. 95 sgg., nonché M. T. SARDO, *Il territorio 2: a sud delle Vaude*, in CRESCI MARRONE e CULASSO GASTALDI (a cura di), *Per pagos* cit., pp. 151-65.

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, SERGIO RODA

La romanizzazione

1. *Il ritardo nella romanizzazione
e le prime esperienze di vita municipale.*

Il territorio dei Taurini fu uno degli ultimi lembi di suolo italico a essere incluso nell'orbita egemonica romana e ciò avvenne, in maniera incisiva, solo in età cesariano-augustea, in un momento in cui il dominio dell'Urbe era ormai saldamente esteso a tutto il bacino del Mediterraneo. Sorge spontaneo l'interrogativo circa le cause di tale ritardo; circa i motivi, cioè, per cui Roma nei suoi vettori di espansione avesse così a lungo trascurato l'angolo nord-occidentale della Transpadana e, già militarmente insediata in Spagna, in Asia e in Africa, non si fosse curata di annettere un comprensorio, come quello taurino, potenzialmente ricco di risorse e strategicamente avvantaggiato da una favorevole posizione geografica¹.

La risposta risiede forse nella considerazione che furono proprio gli interventi di ingegneria ambientale romana a produrre una significativa metamorfosi nel paesaggio, predisponendolo favorevolmente tanto a una più intensa recettività antropica quanto a un incremento delle attività produttive; la prospettiva degli alti costi di tale valorizzazione ambientale, unita a fattori di natura economica, strategica, e anche psicologica, potrebbero aver dunque agito con effetti decelerativi sui tempi dell'annessione romana.

È noto infatti come, per lungo tempo, il baricentro economico dell'impero ruotasse intorno all'asse mediterraneo e come, in tale quadro di interessi e di relazioni, risultasse a lungo penalizzata la direttrice d'espansione settentrionale². Nell'area nord-occidentale della Transpadana tale orientamento politico, comune a tutto il quadrante padano, si coniugò tuttavia con altre circostanze considerate, nell'ottica romana, disincentivanti. In primo luogo la prossimità con l'ambiente montano e

¹ Manifesta stupore per il ritardo della sottomissione APPIAN. *Illyr.* 15, su cui cfr. E. GABBA, *Significato storico della conquista augustea delle Alpi*, in M. G. VACCHINA (a cura di), *La valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico*, Quart (Aosta) 1988, pp. 53-61.

² Un buon quadro riassuntivo e problematico delle prime fasi della colonizzazione in Cisalpina è esposto in G. BANDELLI, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina*, Roma 1988, pp. 1-19.

il contesto orografico alpino, che vennero a lungo considerati repulsivi perché climaticamente inospitali e ricettacoli di popolazioni ostili e dedite al banditismo; un paesaggio del quale le fonti letterarie posero preferibilmente in risalto l'aspetto dell'impermeabilità al transito piuttosto che valorizzarne il potenziale di baluardo difensivo³. In secondo luogo l'assenza di materie prime particolarmente appetibili e di agevole smercio quali, ad esempio, le miniere d'oro che in aree viciniori avevano rappresentato l'incentivo principale per l'attivazione di processi di annessione e di sfruttamento⁴. Infine l'assai probabile isolamento rispetto ai principali assi di collegamento aperti nel corso del II secolo a. C. Tale isolamento sembra in parte imputabile alla segmentazione della percorrenza del Po che penalizzò il tratto dalla sorgente alla confluenza con il Tanaro e in questo periodo negativamente incise soprattutto sul trasporto di merci e sulla promozione di intraprese commerciali a lungo raggio⁵. Ulteriore *handicap* fu poi rappresentato dall'uso, per il passaggio nella Gallia Narbonense, di percorsi litoranei nonché dalla preferenza accordata alla frequentazione di valichi compresi nell'arco delle Alpi Marittime, sempre nell'ambito di una tradizione di accordi con le popolazioni locali in vista della garanzia di transitabilità⁶.

Fu solo quando la politica espansionistica di Cesare, all'indomani del primo triumvirato, si volse alla conquista dell'intera area gallica transalpina, che si attivarono gli stimoli per una valorizzazione della Transpadana nord-occidentale, che assunse il ruolo nevralgico di immediata retrovia, in suolo italico, per gli eserciti operanti oltralpe⁷.

³ Sul concetto delle Alpi considerate, a seconda delle fasi cronologiche e delle temperie politiche, come elemento ostruttivo o, viceversa, come cerniera cfr., rispettivamente, L. BRACCESI, *La tradizione augustea delle Alpi «claustra Italiae» e la sua proiezione ideologica*, in M. G. VACCHINA (a cura di), *Problemi di politica augustea*, Quart (Aosta) 1986, pp. 36-49 ed E. GABBA, *Problemi della romanizzazione della Gallia Cisalpina in età triumvirale e augustea*, *ibid.*, pp. 23-35. Un esame della letteratura antica a proposito dell'ambiente taurino, con giusta sottolineatura del concetto di subalpinità, in E. CULASSO GASTALDI, *Romanizzazione subalpina tra persistenze e rinnovamento*, in EAD. e G. CRESCI MARRONE, *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, Torino 1988, pp. 219-29; EAD., *supra*, *Taurini e Taurisci*, pp. 102 sgg.

⁴ Sulle risorse minerarie piemontesi e gli albori del loro sfruttamento in età antica cfr. D. GRIBAUDI, *Il Piemonte nell'antichità classica. Saggio di corografia storica*, Torino 1928, pp. 295 sgg. In particolare sullo sfruttamento delle *aurifodinae* victimulensi cfr. G. CALLERI, *La Bessa. Documentazioni sulle aurifodinae romane nel territorio biellese*, Biella 1985.

⁵ Sul tema cfr. *supra*, p. 125, nota 124, nonché L. PATRIOSI, *Studi su Augusta Taurinorum*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», CV (1971), pp. 281-319, in particolare pp. 297-98; ma con più fondamento e ampiezza informativa G. UGGERI, *La navigazione interna della Cisalpina in età romana*, in «Antichità Altoadriatiche», XXIX (1987) pp. 321 sgg.

⁶ Sul tema cfr. D. VAN BERCHEM, *Conquête et organisation par Rome des districts alpins*, in «Revue des Études latines», XL (1962), pp. 228-39.

⁷ Una linea esegetica di storiografia locale sensibile alla valorizzazione del ruolo cesariano nella storia di Torino passa da C. PROMIS, *Storia dell'antica Torino. Iulia Augusta Taurinorum scritta sul-*

Nel 58 a. C., infatti, Cesare transitò per il territorio dei Taurini con cinque legioni, scegliendo la via del Monginevro perché ritenuta «la più breve» e con facilità sbaragliò la resistenza che gli venne opposta dalle tribù montane dei Ceutroni, Graioceli e Caturigi⁸. È probabile che l'asse di collegamento *per Alpes Graias*, dopo tale episodio, divenisse per circa un decennio il percorso privilegiato dal triumviro nei suoi frequenti spostamenti tra la provincia della Gallia Cisalpina, a lui affidata in qualità di proconsole e dove annualmente presiedeva le sessioni giudiziarie invernali, e la Gallia Transalpina nella quale era costantemente impegnato nelle operazioni di conquista.

I Taurini non sono peraltro mai nominati né dai *Commentarii* cesariani, né da altre fonti letterarie coeve, reticenti a informare su particolari di natura locale che non siano connessi ad atti di ostilità e resistenza. Ma intorno alla metà del I secolo a. C. la popolazione indigena dovette comunque approfondire la familiarità e la conoscenza con la realtà del mondo romano, proprio in grazia del frequente passaggio e forse della temporanea sosta di eserciti legionari.

Si accelerò allora il processo di romanizzazione, coronato nel 49 a. C. dalla concessione del diritto di cittadinanza romana ai Transpadani e dal correlato scioglimento, nel 42 a. C., dello statuto provinciale⁹. Ancora una volta risulta problematico cogliere in area taurina i riflessi di tali epocali provvedimenti, che di fatto equipararono il territorio a nord del Po al resto dell'Italia, annullando ogni residua discriminazione giuridica e il diaframma di un rapporto di subordinazione istituzionale.

I dati documentari sono in questo caso più ricchi, ma soggetti a una reversibile interpretazione che ha finora polarizzato la moderna letteratura fra chi accredita una prima fondazione colonaria per l'età cesariana e chi invece la nega, datando il momento ecistico alla sola età augustea¹⁰.

la fede de' vetusti autori e delle sue iscrizioni e mura, Torino 1869, pp. 59 sgg., a G. BENDINELLI, *Torino romana*, Torino 1929, pp. 11 sgg. a F. RONDOLINO, *Storia di Torino antica (dalla origine alla caduta dell'Impero)*, in «Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», XII (1930), Torino, pp. 149 sgg.

⁸ CAES. *bell. Gall.* I 10: «[...] ipse [*scil.* Caesar] [...] qua proximum iter in ulteriorem Galliam per Alpes erat cum his quinque legionibus ire contendit».

⁹ Sulla complessa problematica giuridica e istituzionale connessa ai due provvedimenti cfr. i più recenti apporti critici di G. LURASCHI, *Foedus, Ius latii, Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979, pp. 379 sgg., nonché di U. LAFFI, *La Lex Rubria de Gallia Cisalpina*, in «Athenaeum», LXIV (1986), pp. 5-44; ID., *Di nuovo sulla datazione del Fragmentum Atestinum*, *ibid.*, LXVIII (1990), pp. 167-75.

¹⁰ Capostipite dell'ipotesi di una doppia deduzione di coloni è PROMIS, *Storia* cit., pp. 58 sgg. Per la fortuna arrisa a tale teoria in ambito storiografico locale, da Rossi a Gabotto, da Bendinelli a Gribaudo e Cognasso, con l'eccezione di Rondolino, cfr. in termini riassuntivi, R.-R. GRAZZI, *Torino romana*, Torino 1981, pp. 12 sgg.

I fautori della prima teoria poggiano le loro argomentazioni su tre sostanziali spunti informativi: la denominazione urbana di *Iulia Augusta Taurinorum*, attestata da alcune iscrizioni, richiamerebbe attraverso la componente *Iulia* il gentilizio di Cesare e, dunque, situerebbe il primo momento di fondazione in età triumvirale¹¹; la compresenza poi, nel complesso della cinta muraria della città, di tratti riferibili, nel settore settentrionale e orientale, all'età augustea e di segmenti ascrivibili, nel comparto sud-ovest, a periodo anteriore, segnalerebbe una monumentalizzazione del nucleo urbano articolata in due successive fasi costruttive¹²; l'esistenza, infine, di una doppia centuriazione militarebbe a favore di due differenti momenti di sistemazione poderale dell'agro, riconducibili a due interventi di deduzione¹³.

Di contro, i sostenitori di un'unica fondazione coloniarica in età augustea osservano come l'appellativo *Iulia*, con cui talvolta si accompagna la denominazione urbana di *Augusta Taurinorum*, in nessun modo impegni ad ancorare la deduzione all'età di Cesare; anche Ottaviano, infatti, assunse il gentilizio *Iulius* all'atto dell'adozione da parte dello zio e, dunque, a lui può agevolmente riferirsi la dizione urbana di Torino romana che solo nella sua componente *Augusta* fornisce un significativo termine cronologico *post quem*: il 27 a. C., anno in cui fu conferito al principe della *gens Iulia* il titolo onorifico di *Augustus*, non a caso riecheggiato due anni più tardi nel nome della colonia *Augusta Praetoria*, fondata nel sito dell'attuale Aosta¹⁴.

Anche i segmenti più antichi della cinta muraria non rappresenterebbero la prova dell'esistenza di una colonia cesariana ma solo l'indizio di una monumentalizzazione riferibile alla seconda metà del I secolo a. C., nel corso del passaggio, cioè, a un modello abitativo accentrato e difeso. Un'auspicabile più approfondita riconsiderazione dell'intero monumento – cui non è escluso si aggiungano nel prosieguo dell'indagine archeologica urbana altre segnalazioni di impianti abitativi preaugustei finora non emersi – potrebbe chiarire la reale consistenza

¹¹ Cfr. la denominazione urbana polionimica in *CIL*, V, 6954; 7047; 7629; sostenitore di tale argomentazione per una datazione del primo impianto coloniarico ad età cesariana è PROMIS, *Storia cit.*, p. 69.

¹² Così sostiene PROMIS, *ibid.*, p. 70, smentito, determinatamente, da GRAZZI, *Torino cit.*, pp. 46-47.

¹³ Così V. BORASI e L. CAPPÀ BAVA, «Centuriatio» e «castramentatio» nell'«Augusta Taurinorum», in *Forma urbana e architettura nella Torino barocca (dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche)*, I, Torino 1968, pp. 301-18, 331-39; G. INAUDI, *Il problema della centuriazione e della duplice deduzione coloniarica di «Augusta Taurinorum»*, in «BSBS», LXXIV (1976), pp. 381-98.

¹⁴ Sul tema specifico cfr. E. T. SALMON, *Roman Colonisation under the Republic*, London 1969, pp. 27 e 144; L. KEPPIE, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B. C.*, London 1983, pp. 14 sgg. e 85; ma già, in ambito locale, RONDOLINO, *Storia cit.*, p. 157.

del primo impegno di urbanizzazione, precisandone tempi, modalità e referenti¹⁵.

Più complesso, anche se assai promettente, si rivela invece il discorso topografico. Come è noto, le opere di centuriazione corrisposero a impegnativi interventi di bonifica e disboscamento di età romana che provvidero a disciplinare con apposite canalizzazioni il corso delle acque, onde predisporre per lo sfruttamento agricolo e per l'assegnazione a coloni aree pianeggianti, precedentemente esposte al rischio di impaludamenti o ricoperte da boscaglie¹⁶.

Anche in area taurina la sistemazione agrimensoria ridisegnò in modo durevole il profilo ambientale dell'agro, guadagnando all'insediamento umano e alle colture agricole porzioni di territorio altrimenti interdette allo sfruttamento. Di tale incisiva opera che modificò radicalmente il paesaggio di pianura sopravvivono, come si è detto, attraverso gli orientamenti ortogonali di strade, canali, confini di campo, alberate e fossati di scolo, le tracce di due differenti centuriazioni. Una, ben ricostruibile grazie alla fotografia aerea e ai rilievi cartografici, è ancora pregevolmente conservata nel territorio a nord della città ed è convenzionalmente detta «centuriazione di Caselle» perché sulla sua trama è impostato il disegno planimetrico dell'attuale aeroporto. Essa si estendeva nell'agro settentrionale da Valperga a Torino ed era interrotta diagonalmente dalla fascia boschiva delle Vaude; orientata quasi in perfetto allineamento nord-sud, copriva una superficie di 300 chilometri quadrati, comprendente un numero teorico di 600 centurie di cui alcune destinate, però, all'uso comune del pascolo e del taglio boschivo¹⁷.

La seconda *limitatio* è convenzionalmente denominata «centuriazione di Torino» perché approssimativamente affine per orientamento al-

¹⁵ A favore di una riconsiderazione sistematica e complessiva del problema si pronunciano M. DENTI, *I Romani a nord del Po*, Milano 1991, p. 219 e G. CANTINO WATAGHIN, *L'archeologia della città*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Storia di Torino illustrata*, I: *Torino antica e medievale*, Milano 1992, pp. 61-80. I più recenti scavi cittadini non sembrano rilevare tracce consistenti di impianti preaugustei; cfr. in proposito F. FILIPPI e C. MORRA, *Torino. Isolato di S. Stefano. Strutture di età romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», II (1983), p. 182; *III*, *Sondaggi archeologici nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze di Torino, sede del Museo Egizio*, *ibid.*, VIII (1988), pp. 110-42; F. FILIPPI, *Palazzo Carignano di Torino. Nota preliminare sullo scavo (1985-1990) e appunti sull'archeologia della città*, *ibid.*, IX (1990), pp. 13-41; EAD. e P. LEVATI, *Torino, area di Palazzo Madama. Indagine di archeologia urbana*, *ibid.*, X (1991), pp. 200-2; EAD., *Torino, area di palazzo Madama. Completamento dell'indagine di archeologia urbana*, *ibid.*, XI (1993), pp. 287-90.

¹⁶ Cfr., in generale, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1983.

¹⁷ Descrizione analitica e visualizzazione grafica in F. RAVIOLA, *I problemi della centuriazione*, in CRESCI MARRONE e CULASSO GASTALDI, *Per pagos cit.*, pp. 169-83, in particolare pp. 169-74, che approfondisce e completa l'opera di P. FRACCARO, *Un episodio delle agitazioni agrarie dei Gracchi*, in *Studies Presented to David Moore Robinson*, Saint Louis 1953, pp. 719-37. Cfr. anche *Atlante aerofotografico delle sedi umane*, III: *La centuriazione romana*, Firenze 1989, tav. LXXXII.

l'impianto urbanistico della città romana della cui griglia ortogonale dovrebbe costituire il proseguimento e la proiezione nell'agro. Essa è oggi ricostruibile con molta incertezza perché quasi totalmente cancellata da conversioni agrimensorie di età moderna e da odierni insediamenti industriali; avrebbe tuttavia dovuto interessare, con inclinazione di 25 gradi nord-est, le campagne centro-meridionali della colonia, dalla Stura di Lanzo al Sangone, intersecandosi e sovrapponendosi, a sud delle Vaude, allo schema agrimensorio casellese¹⁸.

L'esistenza di due centuriazioni, ovviamente non databili dalle persistenze sul terreno, interpretata in passato come indizio di due distinte deduzioni coloniali, è stata recentemente riletta secondo una più convincente ipotesi interpretativa¹⁹. Poiché nei tratti a sud delle Vaude in cui si registra una sovrapposizione dei due tracciati agrimensori, la *limitatio* di Torino sembra assecondare in maniera più soddisfacente la pendenza dei terreni, si è inferito che l'intervento agrimensorio torinese fosse posteriore rispetto a quello di Caselle e si configurasse come ad esso correttivo laddove si avvertiva la necessità di migliorare la funzionalità della disciplina delle acque. Partendo da tale premesse, si è dunque prospettata la possibilità che la centuriazione cronologicamente anteriore, quella di Caselle, fosse collegabile alla prima fase di organizzazione civica del territorio dei Taurini, allorché gli abitanti indigeni nel 49 a. C. conseguirono i pieni diritti di cittadinanza. Si sarebbe in tal caso trattato di un intervento di appoderamento e di bonifica collegato all'esigenza di censire a fini fiscali i nuovi cittadini; quindi di una catastrazione che non avrebbe verosimilmente compromesso con l'immissione di nuovi coloni i pregressi diritti di proprietà. Solo la successiva *limitatio* di Torino, coeva alla deduzione coloniarica di età augustea, avrebbe comportato una effettiva distribuzione di fondi e si sarebbe orientata a sud delle Vaude lottizzando l'agro centro-meridionale della colonia.

Tale ricostruzione degli eventi implicherebbe per l'età cesariana non una deduzione coloniarica, bensì un'iniziativa di urbanizzazione da parte della popolazione indigena, sollecitata a rafforzare con un moto sincretistico di aggregazione di residenze le proprie precarie forme di inse-

¹⁸ Cfr. in proposito BORASI e CAPPA BAVA, «*Centuriatio*» cit., pp. 301-18 e 331-39 e L. MORRA e R. NELVA, *Reciproca roteazione di tracciati delle «centuriatio» romane*, in «L'Universo», LVII (1977), pp. 249-69; per le sovrapposizioni dei tracciati a sud delle Vaude cfr. RAVIOLA, *I problemi* cit., pp. 174 sgg.

¹⁹ A favore delle due centuriazioni riferite a due momenti coloniali si pronunciano BORASI e CAPPA BAVA, «*Centuriatio*» cit., pp. 309-10 e INAUDI, *Il problema* cit., pp. 394-98 ma con inverso ordine di priorità. La nuova ipotesi interpretativa poggia sui risultati dell'indagine topografica di RAVIOLA, *I problemi* cit., pp. 174 sgg. ed è formulata, in asse con le risultanze di altre serie documentarie, da CULASSO GASTALDI, *Romanizzazione* cit., pp. 219-29, in particolare pp. 22 sgg.

diamento già forse attive nel sito posto alla confluenza della Dora nel Po, dunque nel sito della Torino romana; le esigenze della autoamministrazione, rese pressanti dal conferimento della *civitas*, e la più fattiva presenza romana nel territorio avrebbero rappresentato l'incentivo alla municipalizzazione.

Una conferma giunge a rafforzare tale ipotetico quadro ricostruttivo. A livello amministrativo, è rimasta infatti traccia di una magistratura precoloniale che confermerebbe l'esistenza di una pur breve parentesi di vita municipale. Si tratta di un'iscrizione sepolcrale, nota ormai solo attraverso tradizione manoscritta ma incisa con «litterae antiquissimae», che menziona un Caio Minnio, figlio di Rufo, quattuorviro²⁰. Egli rivestì la sua carica all'interno di un collegio composto da quattro persone e, poiché è noto che i municipi prevedevano una gestione collegiale per l'appunto di quattro magistrati, di cui due, i *quattuorviri i(ure) d(icundo)*, investiti di facoltà giurisdicenti e due, i *quattuorviri a(edilicia) p(otestate)*, deputati alle funzioni di edili, è agevole presumere che la carica di Minnio si riferisca al periodo in cui non era ancora sorta la colonia e forse agli anni in cui la gerarchizzazione del collegio non era ancora ben definita dalle successive leggi applicative²¹.

Lo statuto coloniale prevedeva invece, di norma, uno schema di autogoverno esemplato sul modello consolare, con due magistrati supremi, i *duoviri*, affiancati da due *aediles*; *Augusta Taurinorum* si conformò in età imperiale a tale profilo istituzionale, ma, limitatamente al I secolo d. C., conservò per gli edili la dizione di *quattuorviri a(edilicia) p(otestate)*, quasi un fossile magistratuale che, nella denominazione della carica, preservava il ricordo dell'originaria organizzazione collegiale di stampo municipale²².

²⁰ CIL, V, 7034; la valutazione paleografica, basata su riscontro autoptico, si deve a PH. PIN-GON, *Augusta Taurinorum*, Torino 1577, p. 99.

²¹ Riferimenti al tema, sia generale che specifico, nel recente e ben documentato contributo di C. ZACCARIA, *L'amministrazione delle città nella Transpadana (note epigrafiche)*, in W. ECK e H. GALSTERER (a cura di), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches* (Deutsch-Italienisches Kolloquium im Kulturinstitut Köln. Sonderdruck aus Kölner Forschungen), Mainz am Rhein 1991, pp. 55-71, in particolare p. 65, che censisce il caso torinese fra i quattuorvirati problematici.

²² Così G. CRESCI MARRONE, *Augusta Taurinorum: indizi di organizzazione municipale*, in EAD. e CULASSO GASTALDI (a cura di), *Per pagos cit.*, pp. 231-32, recepita da DENTI, *I Romani cit.*, pp. 219-20. Attestazioni dell'istituto duovirale in CIL, V, 6995, 6996, 7007, 7015; la carica di *aedilis* è documentata in CIL, V, 6965, 7015; le attestazioni epigrafiche di *quattuorviri a(edilicia) p(otestate)* (CIL, V, 7028, 7037; H. PAIS, *Corporis Inscriptionum Latinarum supplementa Italica. Fasciculus I. Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Roma 1918, [d'ora in poi PAIS], 1301) sono tutte databili entro il I secolo d. C., secondo A. DEGRASSI, *Quattuorviri in colonie romane e in municipi retti da duoviri*, in «Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei», VIII, II (1950), pp. 281-344, in particolare p. 300, nota 166 (*Scritti vari di Antichità*, I, Roma 1962, pp. 99-177).

Caio Minnio, la cui appartenenza al sostrato indigeno è segnalata dalla resa del patronimico attraverso l'idionimo paterno e la cui precoce collocazione cronologica è asseverata dall'assenza del *cognomen*, dovrebbe qualificarsi come uno dei primi magistrati espressi dal popolo dei Taurini, allorché nel 49 a. C. il conferimento della cittadinanza chiamò la comunità all'adempimento di una serie di complesse pratiche amministrative, quali la catastazione delle proprietà immobiliari, la definizione delle categorie censitarie, l'avvio di un'autonoma gestione finanziaria, l'elezione di magistrati locali: tutte iniziative sperimentate e avviate in seno ai nascenti *municipia*.

In questa circostanza, o in anni immediatamente successivi, si determinò ai fini delle operazioni di censimento, coscrizione militare e voto, l'assegnazione dei nuovi cittadini dell'intero comprensorio taurino al distretto amministrativo della tribù Stellatina. Alla medesima coscrizione vennero ascritti anche gli abitanti del contiguo agro caburriate dove, per iniziativa del legato cesariano Caio Vibio Pansa, procedevano nel contempo i lavori di urbanizzazione di *Forum Vibii*, nel sito dell'attuale Cavour²³.

La menzione della tribù, così come l'assunzione dei *tria nomina* previsti dalle norme onomastiche romane, stentò comunque a penetrare, soprattutto in documenti di natura privata, nell'uso consuetudinario della popolazione indigena, perché avvertita forse come una pratica allogena. Lo dimostra la circostanza che la madre di Caio Minnio, promotrice del già ricordato titolo funerario del figlio, non si curasse di menzionarne l'ascrizione tribale, per quanto la responsabilità magistratuale ne certifichi, senza ombra di dubbio, la condizione di *civis*²⁴.

Allo stesso periodo va riferito anche il primo impianto di un articolato insediamento rurale ispirato al modello romano della villa rustica e inserito in coerenza con le maglie dell'ordito centuriale, le cui tracce archeologiche, tuttora in corso di scavo, sono state recentemente rinvenute a Valperga²⁵. Tale insediamento dimostrerebbe che proprio nell'area altocanavesana, da cui provengono i più forti indizi di popolamento pre-romano, i nuovi modelli abitativi si affiancarono in età triumvirale alle

²³ Sul tema dell'assegnazione dei *cives* taurinensi alla tribù Stellatina cfr. W. KUBITSCHKE, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Wien 1889, pp. 117-20.

²⁴ Analoghi, anche se posteriori, il caso di *Q. Vibius Senior Ilvir quinquennalis* che non esibisce la sua ascrizione tribale (*CIL*, V, 7038).

²⁵ Cfr. le prime relazioni di scavo di L. BRECCIAIROLI TABORELLI e P. LEVATI, *Valperga. Insediamento rustico d'età romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», VIII (1988), pp. 228-29; EAD. ed E. MASETTI, *Valperga, loc. Strada Borrelli. Insediamento rurale d'età romana, ibid.*, X (1991), pp. 190-93; ID., *Valperga, loc. Strada Borrelli. Insediamento rurale d'età romana, ibid.*, XI (1993), pp. 286-87.

precarie residenze indigene. Non stupisce, quindi, che le prime operazioni agrimensorie si impostassero proprio sull'asse Valperga-Torino, con la volontà evidente di collegare attraverso assi viari efficienti il nucleo antropico più prossimo alla colonia eporediese, e forse per questo più recettivo alla romanizzazione, con il nuovo centro urbano in via di monumentalizzazione.

In ambito taurino sembrano, dunque, essere sopravvissuti solo frammentari indizi di una fase municipale: i tracciati della catastazione di Caselle, la carica quattuorvirale di Caio Minnio, il «fossile magistratuale» rappresentato dai *quattuorviri a(edilicia) p(otestate)*, forse i segmenti di cinta muraria nel contrafforte sud-est della città, le tracce di ville rustiche nell'agro.

Un'evidenza documentaria tanto avara non deve tuttavia stupire; è infatti probabile che tale momento organizzativo si sia esaurito nel giro di una generazione compresa tra la stagione della *civitas* cesariana e lo statuto coloniale di matura età augustea.

(G. C. M.)

2. La fondazione della colonia.

I Taurini avevano già conosciuto una realtà insediativa accentrata, distrutta da Annibale nel 218 a. C.; i provvedimenti legislativi del 49 a. C. stimolarono un embrione di vita municipale, ma solo l'impianto coloniaro di età augustea può qualificarsi come una vera e propria città. La caratterizzarono le ricche componenti architettoniche e quell'ampio corredo di servizi e di infrastrutture, comprensivo di mura, teatro, fognature, strade lastricate, acquedotto, templi, edifici pubblici che costituì l'indispensabile corollario dei nuclei urbani di età romana.

La nuova città nacque in favorevole posizione strategica che dichiarava la sua vocazione al controllo militare degli accessi alpini. Dal punto di vista topografico l'impianto urbano e la sistemazione agrimensoria cosiddetta di Torino furono con ogni probabilità cronologicamente coerenti, dal momento che il perimetro murario della città, la scansione ritmica della viabilità urbana, nonché il modulo delle superfici abitative sembrano inscrivere armonicamente nelle maglie dell'ordito centuriale²⁶. Se ne deduce un piano unitario di programmazione areale che

²⁶ Così G. CRESCI MARRONE, *L'epigrafia antica*, in CASTRONOVO (a cura di), *Torino antica* cit., pp. 41-60, in particolare pp. 44 sgg. Cfr. anche P. SOMMELLA, *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988, pp. 146 sgg.

tenne nel massimo conto la necessità di una stretta interrelazione tra città e campagna nonché, dato ancora più significativo, tra città e contesto padano.

La nuova colonia, infatti, si pose al centro di collegamenti, via terra e via acqua, che solo in età augustea vennero predisposti, grazie a costosi interventi infrastrutturali, per una frequentazione intensa e continuativa. Via terra, le necessità di raccordi veloci e sicuri con le province transalpine della Gallia e, in più ampia prospettiva, la previsione delle auspiccate conquiste delle aree renano-germaniche spinsero Augusto ad assicurarsi, grazie ai successi nelle guerre alpine, il controllo dei valichi e a predisporre una rete di strade a rapida percorrenza²⁷. In tale ottica il tracciato viario lungo la valle di Susa verso il Monginevro venne dunque lastricato, attrezzato con stazioni di posta e cadenzato dalle segnalazioni dei miliari²⁸. Un apposito servizio postale, ai fini esclusivi dell'amministrazione imperiale, fu assolto dai *tabellarii Augusti* di stanza in città, mentre, in corrispondenza di Malano, venne insediata una postazione fissa della *Quadragesima Galliarum*, l'ufficio di tesoreria deputato all'esazione fiscale sulle merci in entrata ed uscita dall'Italia²⁹. Il segmento terminale della via, dalla *statio ad fines* di Drubiaglio alle *Alpes Cottiae*, fu invece affidato alla costruzione e delegato alla sorveglianza del re locale Cozio che conservò il governo del proprio distretto montano³⁰.

Non solo la via delle Gallie, fondamentale per la sua funzione strategico-militare, assorbì lo sforzo costruttivo augusteo, ma anche i collegamenti a est con *Ticinum* (Pavia) si suturarono con le strade da tempo tracciate nel Piemonte meridionale, mentre grande cura di impianto e manutenzione venne riservata sia alla viabilità secondaria di respiro interpodereale, sia a quella di medio raggio, quale il raccordo con *Eporedia*,

²⁷ Cfr., in generale, G. CORRADI, *Le strade romane dell'Italia occidentale*, Torino 1968², pp. 55-57.

²⁸ Sul tema, ricco di bibliografia, cfr. da ultima, L. BRECCIAROLI TABORELLI, *La sottomissione dei popoli alpini e la via per il valico del Monginevro*, in *Viae Publicae Romanae*, Roma 1991, pp. 213-15.

²⁹ Documenta la presenza di *tabellarii* il titolo *CIL*, V, 6964, su cui cfr. PATRIOSSI, *Studi cit.*, CV (1971), pp. 296-97. Riferimento al personale addetto alla stazione esattiva di Malano in *CIL*, V, 7209, 7211, 7213, 7214; sull'argomento cfr. G. E. F. CHILVER, *Cisalpine Gaul. Social and Economic History from 49 B. C. to the Death of Traian*, Oxford 1941, p. 6; R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô*, Rome 1983, pp. 300-2 e, da ultimo, seppur in contesto più meridionale, G. MENNELLA, *La Quadragesima Galliarum nelle Alpes Maritimae*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», CIV (1992), pp. 209-32.

³⁰ AMM. XV 10, 2 e 7 su cui cfr. G. CRESCI MARRONE, *Segusio e il processo d'integrazione nella romanità*, «Segusium», XXXI (1994), vol. spec., pp. 185-96.

sia, infine, ai percorsi transalpini alternativi, lungo le valli di Lanzo per i valichi dell'Arnàs e dell'Autaret³¹.

A tanto impegno profuso per i collegamenti di terra corrispose probabilmente un analogo sforzo di attivazione di percorrenze fluviali. Plinio il Vecchio, che attinse esplicitamente a fonti augustee, caratterizzò la colonia taurinense proprio segnalandone, in un inciso, la funzione di capolinea della navigazione padana: «[La Transpadana] è situata tutta nell'entroterra, ma il fiume le trasporta ogni prodotto del mare grazie al suo comodo letto. Le città sono *Forum Vibii* e *Segusio*; le colonie, Augusta dei Taurini, alle pendici delle Alpi – da lì il Po è navigabile – di antica stirpe ligure [...]»³². Con fondamento si è supposto che tale disponibilità alla navigazione non si configurasse come un dato «naturale», bensì come una acquisizione dipendente da lavori di arginatura, drenaggio e scavo del letto fluviale che avrebbero rimosso i depositi ostruttivi all'altezza della confluenza con il Tanaro³³. Ne sarebbe risultato il collegamento via-fiume dell'area nord-occidentale con il restante comprensorio padano, che avrebbe prodotto prevedibili effetti di intensificazione dei flussi commerciali i quali, come è noto, in età antica sfruttavano largamente i percorsi d'acqua, a causa del minor costo del trasporto³⁴.

Si comprende da quanto detto come in età augustea l'enorme investimento di energie e di risorse profuso in area piemontese modificasse radicalmente tradizioni insediative, assetto poleografico, mappa delle correnti merceologiche, spezzando per gli abitanti del territorio taurino

³¹ Cfr. l'articolato contributo ricostruttivo della viabilità romana nell'agro taurino di T. CERATO PONTRANDOLFO, *Lo sviluppo della rete viaria*, in CRESCI MARRONE e CULASSO GASTALDI (a cura di), *Per pagos* cit., pp. 185-93, da aggiornarsi con G. CRESCI MARRONE e A. CROSETTO, *Materiali romani e tombe medievali dal territorio di Settimo Torinese*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», x (1991), pp. 50-52. Cfr. anche P. BAROCELLI, *La via romana transalpina degli alti valichi dell'Autaret e di Arnàs. Note di escursioni archeologiche nelle valli di Lanzo Torinese*, Torino 1968.

³² PLIN. *nat.* III 21, 123: «[...] Transpadana [...] tota in mediterraneo cui marina cuncta fructuosus alveo inportat. Oppida Vibi Forum, Segusio colonia ab Alpium radicibus Augusta Taurinorum – inde navigabili Pado – antiqua Ligurum stirpe [...]».

³³ Sul tema della navigazione fluviale con capolinea taurinense cfr. N. ALFIERI, *Le vie di comunicazione dell'Italia Settentrionale*, in *Arte e civiltà romana nell'Italia Settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, I, Bologna 1965, pp. 57-70, in particolare p. 68 e M. BONINO, *Argomenti di archeologia navale in Piemonte*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», XXI (1967), pp. 16-28. Per l'ipotesi di un intervento di bonifica fluviale nel corso della seconda metà del I secolo a. C., in analogia con quanto documentato per altri segmenti in età precedente (STRAB. V 1, 11, 217), cfr. UGGERI, *La navigazione* cit., p. 324 e CHEVALLIER, *La romanisation* cit., p. 23, valorizzato da F. M. GAMBARI, *Note per l'avvio di una ricerca sulla preistoria e la protostoria del territorio trinese*, in ID., *S. Michele di Trino*, Torino 1989, p. 10.

³⁴ A titolo esemplificativo cfr., per il trasporto del legname, la testimonianza di VITR. II 9, 16.

quell'isolamento, o almeno, quella perifericità in cui risultavano apparentemente confinati da almeno due secoli. Si assistette infatti all'organizzazione urbana anche delle zone alle soglie del pedemonte, con la nascita di città, come *Segusio*, che divenne il centro di un distretto amministrativo filoromano lasciato al governo della locale dinastia cozia, di *Forum Vibii* che presidiò l'accesso alle valli Pellice e Chisone, di *Pedo* (Borgo San Dalmazzo) che controllò i valichi delle Alpi Marittime, nonché al rafforzamento di alcuni insediamenti di pianura come *Augusta Bagiennorum* (Bene Vagienna), *Forum Germa* (Caraglio), *Dertona* (Tortona). Nell'ambito di una simile riqualificazione poleografica che registrò anche la monumentalizzazione del polo di *Industria* (Monteu da Po) alla confluenza della Dora Baltea nel Po, la nuova colonia taurinense si giovò di una posizione di assoluto rilievo perché, terminale dei collegamenti fluviali est-ovest, divenne nodale crocevia anche per quelli nord-sud e vide gravitare a suo vantaggio quegli equilibri economico-amministrativi che fino ad allora avevano ruotato intorno al perno dell'area monferrina o di quella vercellese³⁵.

La posizione di spicco della nuova colonia si riflesse anche nell'estensione ampia riservata al suo agro, i cui confini sono ricostruibili con qualche incertezza, nonostante per lunghi segmenti si identificassero con barriere naturali e fossero per lo più ribattuti in età medievale dai limiti della diocesi taurinense³⁶. Il fiume Po funse da limite meridionale e orientale della colonia, nonché da discriminare tra le due regioni augustee, la XI denominata Transpadana e la IX chiamata Liguria; il dato è in questo caso accertato, perché le iscrizioni menzionanti cittadini, rinvenute sulla riva sinistra del fiume, riportano la loro ascrizione alla tribù Stellatina, mentre gli abitanti della sponda destra e pertinenti ai municipi di *Carreum* (Chieri) ed *Industria* sono in larga maggioranza censiti nella tribù Pollia³⁷. Il confine nord-orientale fu invece segnato dal tor-

³⁵ Sulla dinamica della poleografia alpina e prealpina cfr. E. GABBA, *Il sistema degli insediamenti cittadini in rapporto al territorio nell'ambito delle zone subalpina ed alpina in età romana*, in *Le Alpi e l'Europa*, II: *Il sistema alpino. Uomini e territorio*, Roma-Bari 1975, pp. 87-105. Circa il tema della conversione di funzioni di alcune realtà cittadine dell'area nord-occidentale cfr. S. RODA, *Torino colonia romana*, in CASTRONOVO (a cura di), *Torino antica* cit., p. 16.

³⁶ Il problema della determinazione dei confini della colonia è stato affrontato, con esiti talvolta macroscopicamente divergenti, da F. GABOTTO, *I municipi romani dell'Italia occidentale alla morte di Teodosio il Grande*, Pinerolo 1907, pp. 296-300; PATRIOSI, *Studi* cit., pp. 281 sgg.; CRESCI MARRONE, *L'epigrafia* cit., pp. 48-49, di cui qui si ricalcano le conclusioni. Per la determinazione territoriale della diocesi di Torino cfr. G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino 1979.

³⁷ Cfr., soprattutto, il caso proposto da CIL, V, 7069, su cui si pronunciò, con documentazione risolutiva, già H. PAIS, *L'estensione della tribù Pollia e la deduzione di Valentia, Carreum Potentia e di Pollentia nella Liguria Mediterranea e nella Transpadana*, in *Dalle guerre puniche a Cesare*

rente Orco a partire dalla sua confluenza nel Po, risalendo fino alle pendici montane di Pont Canavese; a certificarlo non è tanto il dato epigrafico, qui carente di registrazione tribale, quanto piuttosto i differenti orientamenti delle centuriazioni, allineata con direzione nord-sud quella di Caselle che si dispiegò sulla sponda destra del torrente, inclinata di quattro gradi nord-est quella di *Eporedia* che si estese sulla sponda sinistra³⁸. Problematico risulta invece accertare il confine verso occidente, dal momento che nessun dato, né epigrafico, né topografico, consente di attribuire le alte valli di Locana e di Lanzo al comprensorio taurinense o al distretto segusino. L'ipotesi che la giurisdizione amministrativa di *Augusta Taurinorum* si fermasse agli imbocchi vallivi è tuttavia certa per la valle di Susa laddove la *statio ad fines* di Drubiaglio, segnalata dalla cartografia antica e localizzata da rinvenimenti epigrafici e scavi archeologici, segnò non solo il confine tra la colonia e la circoscrizione cozia, ma anche tra l'Italia e le province delle Gallie³⁹. Ancora incerto rimane, infine, il segmento confinario tra Drubiaglio e il Po, da identificare con il corso del torrente Sangone o con quello del torrente Chisone, ma di problematica identificazione sia a causa dell'assenza nella zona di tracce affidabili di centuriazione, sia a causa della comune ascrizione alla tribù Stellatina tanto dei cittadini taurinensi quanto dei contigui cittadini di *Forum Vibii Caburum*⁴⁰.

Nonostante alquanto definita sia ormai l'area sottoposta all'amministrazione della nascente colonia, ancora molti interrogativi permangono circa i tempi della sua edificazione e i modi della sua deduzione. Come si è già accennato, la definizione di *Augusta* implica un «bando coloniaro» posteriore all'assunzione da parte di Ottaviano del titolo onorifico di Augusto; dunque al 27 d. C. Tale circostanza è indirettamente confermata dalla constatazione che il geografo Strabone, diffusamente informato circa la deduzione della colonia di *Augusta Pretoria* avvenuta nel 25 a. C., non mostrò di aver nozione alcuna di quella taurinense, che si deve conseguentemente presumere successiva⁴¹. Peraltro, una datazione ad

Augusto, II, Roma 1918, pp. 641-70. Cfr. inoltre G. CRESCI MARRONE, *I Romani nel Chierese*, in *Museo Archeologico di Chieri. Contributi alla conoscenza del territorio in età romana* (Catalogo della mostra), Torino 1987, pp. 27-34, in particolare pp. 29-30.

³⁸ Cfr. *supra*, p. 128, nota 131.

³⁹ Documentazione letteraria ed epigrafica in *CIL*, V, pp. 811-14, da integrarsi con i riferimenti di A. CROSETTO, C. DONZELLI e G. WATAGHIN, *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», LXXIX (1981), pp. 390 sgg.

⁴⁰ Più inaffidabile l'ipotesi alternativa del torrente Lemina avanzata da GABOTTO, *I municipi* cit., p. 296.

⁴¹ STRAB. IV 6, 7 (204-5); cfr. però il sospetto di anacronismi e di supina dipendenza da fonti solo discontinuamente informate, prospettata con fondamento da G. E. F. CHILVER, *Strabo and Cisalpine Gaul. An anacronism*, in «Journal of Roman Studies», XVIII (1938), pp. 126-28.

età mesoaugustea bene si accorda con l'esibizione monumentale dell'immagine urbana di cui sono specchio le Porte Palatine e meglio si concilia con l'impegnativa opera di riassetto poleografico e amministrativo di tutto il contesto nord-occidentale dell'area padana, posto in essere dal principe a conclusione delle guerre alpine (25-14 a. C.): entrambi fenomeni propri della matura stagione del principato augusteo⁴².

Non disponiamo di una datazione precisa per la nascita della colonia, ma nulla ci è tramandato dalle fonti letterarie anche a proposito della sua fisionomia e delle procedure di deduzione. Ignoto rimane il numero dei coloni, ignota la loro provenienza, composizione ed estrazione sociale, ignota l'estensione dei lotti di terreno assegnati, ignoto il nome dei commissari che presiedettero all'edificazione e financo il nome del primo patrono urbano. Fu *Augusta Taurinorum*, come la vicina *Augusta Praetoria*, uno stanziamento di veterani ivi allocati al momento del congedo, ovvero una colonia di popolamento ove trovò sbocco e residenza il proletariato dell'Urbe demograficamente esuberante, ovvero ancora la meta ove s'insediarono immigrati rurali dell'Italia centro-meridionale?

La conformazione castrense della planimetria urbana ha suggerito l'ipotesi della derivazione da un precedente accampamento militare, accreditando l'identità di veterani per i nuovi coloni⁴³. In realtà l'assetto planimetrico, tanto geometricamente premeditato, non comporta se non l'applicazione di un generico schema gromatico e dimostra solo che il nuovo nucleo cittadino poté dispiegarsi senza eccessivi impedimenti in un contesto urbanistico quasi vergine, o almeno non eccessivamente condizionante, per cui la regolarità dell'impianto planimetrico non depone a favore se non della modestia delle precedenti strutture insediative⁴⁴.

Nessun dato epigrafico ricorda esplicitamente, invece, un trascorso bellico dei coloni di età augustea e, se la lacuna deve forse imputarsi al capriccio e alla casualità dei rinvenimenti, è un fatto che fra i titoli cronologicamente riportabili, per suggerimento paleografico o indizio onomastico, agli esordi della colonia solo l'epitaffio, oggi perduto, del veterano Marco Domizio documenterebbe una, per quanto esigua, presenza militare⁴⁵.

⁴² Sul riflesso dell'ideologia del principe sull'immagine urbana, anche per il caso taurinense cfr. P. ZANKER, *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1987 [trad. it. *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1987, pp. 343 sgg.].

⁴³ Cfr. RONDOLINO, *Storia* cit., pp. 166 sgg.; GRAZZI, *Torino* cit., p. 12.

⁴⁴ Contro la sopravvalutazione della derivazione castrense della planimetria cittadina mette in guardia CANTINO WATAGHIN, *L'archeologia della città* cit., p. 65.

⁴⁵ CIL, V, 7161. Cfr., per contrasto, il caso dell'insediamento di veterani aziaci di Ateste (Este) che ha lasciato tangibile traccia nella documentazione epigrafica; sull'argomento KEPPIE, *Colonisation* cit., p. 111.

Le famiglie poi che vennero menzionate nelle iscrizioni di età protoimperiale e che segnarono nella elegante elaborazione del supporto una committenza patrimonialmente qualificata portano gentilizi, come i *Cornelii*, i *Livii*, i *Vibii*, gli *Octavii*, i *Domitii*, di derivazione genuinamente latina⁴⁶. È impossibile tuttavia accertare se si trattasse di *gentes* immigrate dal sud in età augustea ovvero di nuclei padani romanizzati e mimetizzati grazie all'assunzione tralaticia del nome latino dal legame clientelare con autorevoli personaggi di Roma operanti in Transpadana⁴⁷.

Non mancano inoltre indizi di un trasferimento di famiglie provenienti dall'area veneta e interessate alle opportunità offerte dalla colonizzazione in atto nel quadrante occidentale padano. Il fenomeno, attivo a partire dall'età augustea e difficilmente quantificabile per carenza di documentazione, è però riferibile a *gentes*, quali gli *Hostilii*, gli *Avilii*, i *Lollii*, i *Gavii*, le quali, attraverso lo strumento del patronato urbano, l'acquisizione di domini fondiari, l'attivazione di intraprese commerciali, l'aggiudicazione di appalti minerari avrebbero assunto la *leadership* della colonizzazione nella Transpadana occidentale⁴⁸.

Per il territorio taurinense il dato è verificabile solo a partire dall'età claudia ma per gli esordi della colonia la documentazione disponibile fa trapelare il sospetto di un faticoso avvio della nuova realtà amministrativa, nel senso che il corpo civico sembrò stentare a esprimere un ceto dirigente numericamente sufficiente all'esigenze dell'autogoverno, per probabile inidoneità dei suoi componenti a soddisfare i requisiti richiesti per l'accesso alle magistrature⁴⁹. Parlano in tale direzione alcune circostanze interpretabili come fattori di debolezza dell'*élite* municipale. In primo luogo, un'iscrizione monumentale taurinense informa a proposito di un impegnativo intervento evergetico posto in atto da due espo-

⁴⁶ Cfr., a titolo esemplificativo, *P. Cornelius L. f. Stell.* (CIL, V, 7022); *M. Cornelius Q. f.* (CIL, V, 7074); *T. Cornelius M. f. Stell.* (PAIS, 1302); *Q. Livius M. f.* (CIL, V, 7092); *C. Vibius L. f.* (CIL, V, 7123); *C. Octavius Marcellus* (CIL, V, 6922); *L. Domitius (Fronto?)* (CIL, V, 6966 + 6967).

⁴⁷ Sui sistemi di assunzione dell'onomastica latina cfr. M. LEJEUNE, *Atteste à l'heure de la romanisation. Étude anthroponymique*, Firenze 1978, pp. 173-42; per l'apertura delle aristocrazie indigene ad elementi esogeni in età precesariana cfr. G. BANDELLI, *Le classi dirigenti cisalpine e la loro promozione politica (II-I secolo a. C.)*, in «Dialoghi di Archeologia», x (1992), p. 345.

⁴⁸ Già PROMIS, *Storia* cit., p. 59, nota 4, considerava singolari le omonimie fra marmi veneti e piemontesi. Sul tema cfr. G. CRESCI MARRONE, *Cenni di prosopografia industriale*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», xi (1993), pp. 47-54; EAD., *Gens Avil(l)ia e commercio dei metalli in Valle di Cogne*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», cv (1993), pp. 33-37.

⁴⁹ Si veda, per la possibilità di un trasferimento di famiglie appartenenti alle *élites* municipali dalla X alla XI *regio*, il caso del primo patrono taurinense di cui sia giunta documentazione, *M. Gavius Silvanus* (CIL, V, 7003), la cui famiglia vanta probabili origini veronesi.

nenti della dinastia cozia di *Segusio*, i quali, in età tardoaugustea-proto-tiberiana, finanziarono opere di completamento e di abbellimento dell'erigendo teatro⁵⁰. Tale costoso gesto benefico è sintomo non solo degli stretti legami tra le due città confinanti e della volontà dei dinasti segusini di ostentare un rapporto quasi patronale nei confronti della comunità taurinense, ma anche indizio eloquente dell'incapacità della locale aristocrazia di assolvere autonomamente a un oneroso compito evergetico.

In secondo luogo, alcune testimonianze epigrafiche documentano il trasferimento di esponenti dell'*élite* cittadina eporediese in *Augusta Taurinorum* dove avrebbero assunto incarichi magistratuali. Evidente il caso di Publio Metello figlio di Lucio che, decurione ad *Eporedia*, si domicilia nella nuova colonia e vi assume l'incarico amministrativo di questore⁵¹. Il fenomeno rafforza il sospetto che proprio dalla più antica colonia romana della Transpadana occidentale si verificasse un trasferimento di maggiorenti verso le nuove realtà urbane nate in età augustea ai propri confini, forse per l'incapacità delle stesse di «riempire» i ranghi dei rispettivi senati cittadini⁵².

Infine il caso di un duoviro, Publio Livio Macro, eletto per ben cinque volte alla stessa magistratura segnala nell'iterazione della carica non solo l'autorevolezza del personaggio, ma anche la probabile difficoltà di un ricambio ai vertici dell'amministrazione cittadina per il ristretto numero dei candidati alla competizione elettorale⁵³.

Se l'interpretazione di tali documenti epigrafici coglie nel segno, sorge qualche perplessità circa la reale consistenza quantitativa e qualitativa dell'immigrazione coloniarica taurinense. Fondamentale per comprendere la natura della nuova città resta, dunque, dirimere quale fosse il ruolo assunto dai Taurini; se cioè un massiccio innesto nel territorio di coloni esogeni escluse o marginalizzò l'apporto alla vita cittadina della componente indigena ovvero se essa vi fu pienamente coinvolta, e in quali forme.

Disponiamo in proposito di alcune indicazioni. Il nome della colonia, «Augusta dei Taurini», valorizzò la componente etnica locale e, al-

⁵⁰ AE, 1899, 209 su cui C. LETTA, *La dinastia dei Cozii e la romanizzazione delle Alpi occidentali*, in «Athenaeum», LIV (1976), pp. 37-76; con varianti di lettura proposte da G. MENNELLA, *Ipotesi sull'iscrizione dei re Cozi nel teatro di Augusta Taurinorum*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», CXII (1978), pp. 96-100. Per il significato dell'atto evergetico cfr. DENTI, *I Romani* cit., pp. 222-23.

⁵¹ CIL, V, 6955. Cfr. anche CIL, V, 7016, 7033.

⁵² Cfr. anche il caso, seppure più tardo, documentato ad *Industria* in AE, 1903, 340.

⁵³ CIL, V, 6971 (*Per pagos vicosque*, 42); la carica duovirale di Publio Livio Macro è ricoperta, per una volta, anche nelle funzioni censorie di *quinquennalis*.

la luce di questo dato, sembra assai improbabile la prospettiva di una sua subalternità giuridico-istituzionale⁵⁴. Seppure, infatti, i Taurini sperimentarono una stagione di subordinazione amministrativa nella forma dell'*adtributio*, assai difficilmente essa sopravvisse a lungo all'atto della fondazione di una colonia che recava nella denominazione ufficiale menzione della locale tribù preromana.

Inoltre, l'ascesa sociale di alcune famiglie indigene, quali gli *Aebutii*, i *Cotobii*, i *Cusii*, e il loro accesso alle cariche cittadine sembrò consumarsi assai rapidamente, anche se il loro ingresso nell'aristocrazia municipale fu sempre subordinato al transito di almeno una generazione attraverso l'istituto dell'augustalità e del sevirato⁵⁵; tali associazioni culturali, che riunivano i devoti al culto degli imperatori, sembrarono svolgere ad *Augusta Taurinorum*, come altrove in Cisalpina, una funzione di «apprendistato» per l'*élite* indigena scarsamente romanizzata, nella prospettiva di una sua cooptazione a pieno titolo ai vertici politici della città⁵⁶. Proprio la necessità di questa «incubazione» può forse spiegare la debolezza dell'aristocrazia locale agli esordi della deduzione colonaria e l'attrazione esercitata per *gentes* esogene in cerca di affermazione sociale, la cui immissione nella *nobilitas* taurinense avrebbe apparentemente colmato un vuoto istituzionale.

Peraltro, indicazioni di un forte radicamento della popolazione indigena alle proprie tradizioni provengono soprattutto dall'epigrafia suburbana. Essa è composta in larga maggioranza di segnacoli funerari approntati da manodopera improvvisata o itinerante e commissionati da individui che rifuggivano dalla frequentazione delle officine lapidarie cittadine⁵⁷. Mentre le iscrizioni sepolcrali urbane erano, infatti, incise per lo più su supporti di marmo, ostentavano spesso un ricco apparato figurativo e talora esibivano i ritratti dei titolari del sepolcro, quelle dell'agro solo episodicamente ospitavano ingenui esperimenti figurativi a scopo ornamentale e si giovavano invece per lo più di pietre fluviali arrotondate e levigate dalla corrente dei fiumi o di rozzi lastroni scistosidi di gneiss staccatisi dai fianchi delle montagne.

I titoli urbani contenevano spesso epitaffi multipli con genealogie

⁵⁴ Così CULASSO GASTALDI, *Romanizzazione* cit., p. 221.

⁵⁵ Per gli *Aebutii* che sembrano derivare il gentilizio da patroni esogeni e valersi ai fini di un avanzamento sociale di legami matrimoniali con l'autorevole *gens Atilia*, cfr. *CIL*, V, 7013, 7017, 7023, 7048; per i *Cotobii* *CIL*, V, 7025; per i *Cusii* *CIL*, V, 7027, 7028.

⁵⁶ Così, in generale, CHILVER, *Cisalpine Gaul* cit., pp. 200 sgg.; sul caso specifico PATRIOSSI, *Studi* cit., pp. 308-11.

⁵⁷ Per il lavoro dei lapidisti romani nelle campagne cfr., in contesto geografico vicino, G. MENNELLA, *Epigrafi nei villaggi e lapidisti rurali: esempi dalla IX regio*, in *L'epigrafia del villaggio*, Faen-

familiari talora plurigenerazionali ed erano incisi con accuratezza, secondo l'impaginazione armonica, la sintassi formulare e le abbreviazioni trasmesse da una plurisecolare consuetudine epigrafica. Quelli dell'agro, invece, segnalavano quasi sempre sepolture singole e la loro incisione denunciava gravi limiti qualitativi, presentando financo numerosi errori ortografici. Si valevano inoltre tutti di un formulario di estrema semplicità, articolato in due soli elementi: il nome del titolare del sepolcro e la menzione dell'età, spesso arrotondata a cinque o ai suoi multipli per effetto dell'attrazione esercitata dalle operazioni quinquennali di censimento.

L'onomastica registrava infine un'incidenza elevata di nomi di matrice indigena quali *Bounis*, *Betivio*, *Bisagius*, *Clubus*, *Clubusius*, *Diutto*, *Exsomnia*, *Iuncus*, *Maca*, *Mocetius*, *Sculditius*, *Vopa*, *Velagena*⁵⁸. Anche dai sistemi di designazione individuale risaltava poi l'incontro tra due etnie di differente tradizione, idionimica quella del sostrato indigeno, polionimica quella romana. Talora proprio il nome individuale del padre indigeno si prestava a essere trasformato in gentilizio romano mediante l'applicazione della desinenza latina: così fece, ad esempio, una *Summia Taia*, figlia di un *Summus*, un *Blaesius Vinnus*, figlio di un *Blaesionus*, un *Capito Attius*, figlio di un *Atto*⁵⁹.

Con l'eccezione di alcuni villaggi come San Ponso, dove risiedevano esponenti dell'aristocrazia municipale o delle terre attraversate dai principali collegamenti stradali, la maggioranza dei documenti epigrafici rinvenuti dell'agro sembra riferibile a individui appartenuti al sostrato indigeno che non assimilarono quasi mai compiutamente il sistema appellativo onomastico trimembre. Si trattò di personaggi per lo più di libera condizione, di modeste disponibilità economiche, che vissero un processo di faticosa e lenta romanizzazione, rimanendo spesso fedeli alle proprie tradizioni onomastiche, nonché all'uso dell'insediamento sparso.

L'epigrafia suburbana taurinense, in cui prevalgono quantitativamente documenti definiti «poveri» per la loro scadente qualità, consente dunque di illuminare gli ambiti culturali di elementi indigeni e di elementi esogeni⁶⁰. Costoro, pur vivendo forme di convivenza pacifica e di osmosi culturale incrementate da matrimoni misti (spesso di indigeni

za 1992, pp. 261-80.

⁵⁸ Cfr., rispettivamente *CIL*, V, 7054; NS, 1892, p. 369; *CIL*, V, 7049; 6929 (*Per pagos vicosque*, 55); 6930 (*Per pagos vicosque*, 56); 6906 (*Per pagos vicosque*, 4); 7123; 6935 (*Per pagos vicosque*, 69); 6942 (*Per pagos vicosque*, 78); *Per pagos vicosque*, 27; 45; *CIL*, V, 7064; 7050.

⁵⁹ Cfr., rispettivamente, NS, 1900, pp. 115-16; *CIL*, V, 7065.

⁶⁰ Per la definizione di epigrafia «povera» e per una adeguata esemplificazione complessiva

con liberte di coloni), da episodi di inurbamento e da casi di fortunata ascesa sociale, tuttavia sembrarono prediligere due differenti ambiti e modelli di vita⁶¹; i primi la campagna dove risiedevano e operavano, i secondi il centro urbano dove stabilivano i propri domicili anche se i loro interessi economici erano talora localizzati nell'agro.

La divaricazione tra i due modelli è percepibile con efficace immediatezza dal confronto tra realtà omologhe riferibili ai primi anni di vita della colonia e inerenti ad aspetti della sfera privata, culturale ed economica.

Nell'ambito funerario, ad esempio, le eleganti stele a forma di scudo della *gens Cornelia*, allineate insieme con altri monumenti marmorei lungo le vie di accesso alla città, vistosamente differivano dai modesti segnapoli sempre di *Cornelii* localizzati nell'agro a Levone e a Caselette o dal sepolcreto di Valperga dove un piccolo cimitero di paese cumulò, senza alcun progetto di simmetria dispositiva o ricerca di uniformità estetica, tombe per lo più di indigeni romanizzati, segnalate da massi di forma e dimensioni le più diverse e irregolari⁶².

A livello culturale, dalle iscrizioni votive finora rinvenute emerge la compresenza di due aspetti del fervore religioso locale, non antitetici bensì complementari: l'aspetto della religione ufficiale, officiata dagli appositi incaricati municipali e dagli addetti al culto degli imperatori e l'aspetto della devozione individuale che si rivolse a un pantheon nutrito di divinità. Ma se le offerte votive di ambito urbano si indirizzarono ai tradizionali dèi olimpici o ai culti esotici, nell'agro si fronteggiarono due differenti e più tradizionali culture religiose. Nella *statio ad Quintum*, lungo la via delle Gallie alla volta di *Segusio*, localizzata nell'attuale sito di Collegno, sorse in età giulio-claudia un centro religioso deputato al culto ufficiale della famiglia imperiale⁶³. All'altezza della *statio ad fines*, sempre lungo la via delle Gallie, fu invece attivo un centro devozionale in onore delle *Matronae*, divinità femminili che sono state correttamente interpretate quale assimilazione romana di un culto fem-

cfr. CRESCI MARRONE, *L'epigrafia* cit., pp. 83-89.

⁶¹ Esempi di matrimoni misti in *CIL*, V, 6922 (*Per pagos vicosque*, 43), 6996; di unioni di indigeni con liberte di famiglie probabilmente di coloni in *CIL*, V, 7013, 7017, 7035, 7072; di ascesa sociale forse in *CIL*, V, 6917 (*Per pagos vicosque*, 42), 7036; di inurbamento in *CIL*, V, 6957, 7025, 7034-36, 7050, 7072.

⁶² Per le stele urbane della *gens Cornelia* cfr. *CIL*, V, 7074, 7079, 7080; PAIS, 1302; per quelle dei Corneli di Levone *Per pagos vicosque*, 11-13; per quelle di Caselette E. FERRERO, *Iscrizioni romane di Caselette*, in «Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», v (1887), pp. 322-23; il sepolcreto di Valperga è esaminato nel suo complesso di titoli epigrafici da E. CULASSO GASTALDI, *La raccolta epigrafica di Villa Gibellini a Valperga (studio preliminare)*, in *Lecture e riletture epigrafiche*, Roma 1988, pp. 29-50.

⁶³ Documentazione e disamina critica in EAD. e G. CRESCI MARRONE, *Epigraphica Subalpina* (S.

minile celtico, tenacemente attestato nella contigua *Segusio* e a cui sembrò preferibilmente, anche se non esclusivamente, rivolgersi la componente indigena della popolazione taurinense a conferma della ostinata vitalità delle proprie tradizioni culturali⁶⁴.

Anche a livello economico si produsse, con ogni probabilità, la convivenza di forme distinte di produzione e consumo. Da un lato, nel nucleo urbano e lungo i collegamenti fluviali e stradali di più intensa frequentazione, si affermò un'economia di transito, alimentata dalle attività «terziarie» derivanti dai servizi amministrativi, dalla sosta non occasionale di presenze militari e civili nonché dal passaggio di flussi commerciali interregionali⁶⁵; dall'altro, nelle aree rurali, un più razionale sfruttamento delle risorse agricole si coniugò al potenziamento delle attività metallurgiche ma, in entrambi i casi, il raggio produttivo non sembrò se non episodicamente in grado di oltrepassare il limite ristretto dello scambio città-campagna⁶⁶. Due forme economiche, dunque, esemplificate, la prima, dalla villa residenziale di Almese con i suoi manufatti di lusso, le stoviglie di pregio, i sofisticati consumi e i ricercati bisogni alimentari⁶⁷; l'altra dall'insediamento rurale di Caselette, con il suo rozso pentolame da fuoco, l'umile utensileria quotidiana, il limitato afflusso di beni d'importazione⁶⁸.

Senza indulgere in schematismi e semplificazioni destinate ad essere contraddette da troppe realtà più sfumate, sembra tuttavia lecito cogliere nella documentazione relativa alla nascita della città taurinense una duplicità di immagine e di funzione. L'elemento indigeno tenace-

Massimo di Collegno), in «BSBS», LXXXII (1984), pp. 166-74.

⁶⁴ Sul tema cfr., con riferimento anche alla documentazione taurinense e segusina, F. LANDUCCI GATTINONI, *Un culto celtico nella Gallia Cisalpina. Le Matronae-lunones a sud delle Alpi*, Milano 1986, pp. 35, 57, 89.

⁶⁵ Cfr. i casi delle sepolture di stranieri di passaggio riprodotta in *CIL*, V, 7045, 7046, 7047; nonché il caso di un *mercator* in *CIL*, V, 7145.

⁶⁶ Un esame analitico del quadro economico per il contesto taurinense in PATRIOSSI, *Studi cit.*, pp. 281-303; cfr., con più corretta metodologia, il contributo di R. PEZZANO, *L'economia del fundus e l'economia del saltus*, in CRESCI MARRONE e CULASSO GASTALDI, *Per pagos cit.*, pp. 201-9. Un quadro d'insieme ricco di riferimenti documentari e di suggestioni problematiche in S. RODA, *Economia e società nelle città dell'Italia nord-occidentale romana*, in ECK e GALSTERER (a cura di), *Die Stadt cit.*, pp. 105-19; più determinatamente, ID., *Torino cit.*, pp. 16-18.

⁶⁷ Cfr. resoconto preliminare di G. CANTINO WATAGHIN, *Almese, loc. Grange di Rivera. Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», x (1991), pp. 198-99 con riferimento ai precedenti notiziari di scavo.

⁶⁸ Cfr. *La villa romana di Caselette. Risultati e problemi di uno scavo nel territorio di Augusta Taurinorum* (Catalogo della mostra), Torino 1977; cfr. inoltre le promettenti anticipazioni di uno studio in corso su altri insediamenti rurali di età augusteo-tiberiana in L. BRECCIAIROLI TABORELLI, *Rivoli, loc. La Perosa. Insediamento rurale d'età romana, tratto dalla via pubblica per le Alpi Cozie e necropoli alto medievale*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», xi (1993), pp. 282-83; EAD., *Rosta, loc. Verné. Insediamento rurale d'età romana, ibid.*, pp. 283-86.

mente legato alla propria consuetudine insediativa, ai traffici locali, alle tradizionali scelte culturali, all'atto della deduzione della nuova colonia si confrontò, senza apparenti conflitti ma con condizionamenti reciproci, con la nuova componente esogena la quale introdusse una realtà contraddistinta da servizi amministrativi e burocratici, da veloci comunicazioni, da relazioni economiche a vasto raggio. Non c'è traccia del fatto che le due differenti comunità antropiche fossero istituzionalmente distinte dal perdurare o dall'introduzione di provvedimenti discriminanti quali l'*adtributio*, bensì è probabile che la loro convivenza iniziasse all'atto della deduzione colonaria consegnando la città ad un futuro di progressiva ma lenta compenetrazione⁶⁹.

(G. C. M.)

3. *La romanità periferica del Piemonte imperiale: un disinteresse motivato.*

Un'opinione comune è purtroppo assai diffusa presso i non specialisti: in essa l'immagine di Torino e del Piemonte romano trascolora in una nebbia gelatinosa attraverso la quale si fanno strada soltanto rare immagini di estenuata maniera⁷⁰. Per di più questa opinione comune è

⁶⁹ Un quadro analogo, che coglie la duplicità di dimensioni culturali (romano-celtica nelle città, celtica nell'agro) è prospettato in riferimento al celtismo padano di tarda età repubblicana - prima età imperiale da E. ARSLAN, *I Celti in Transpadana nel II e I secolo*, in *I Galli e l'Italia*, Roma 1978², pp. 461 sgg.

⁷⁰ Cfr. ad esempio da ultimi A. LOSTIÀ, *Storia di Torino*, Roma 1988, pp. 9-18, che pur esibendo un qualche sforzo di acquisizione documentaria, non riesce ad emanciparsi - fors'anche per motivi di «spazio» - dalla consueta narrazione rapsodica *per anecdota*; oppure la risibile, e per alcuni versi indecorosa, *Storia del Piemonte a fumetti*, uscita in inserto a puntate con il quotidiano cittadino «La Stampa» nel 1991 (pp. A1-A4, 1-5). Sulla stessa linea di disinvoltata accettazione di miti storici privi di qualsiasi fondamento logico prima ancora che scientifico e di condiscendenza rispetto alla suggestionabilità popolare si pone la riproposizione dell'antica leggenda di incerta origine della fondazione egizia di Torino. Come è noto tale leggenda fu nel tempo variamente utilizzata anche e soprattutto a fini di esaltazione/nobilitazione della capitale sabauda e indirettamente della dinastia regnante, dal momento che il mito di Eridano-Fetonte, *Aegyptiorum rex*, proiettava l'origine di Torino in un passato ben antecedente la fondazione di Roma attribuendogli natali assai più illustri di quelli barbari e «vulgari» che al contrario assicurava la paternità celto-ligure. A questo proposito sono comparsi recentemente in curiosa coincidenza il volume monografico di A. BONGIOANNI e R. GRAZZI, *Torino, l'Egitto e l'Oriente fra storia e leggenda*, Torino 1994 e il saggio di D. MONGE, *Eridano-Fetonte e la fondazione egizia di Torino: le testimonianze letterarie dal Boccaccio al Tesauro*, in «BSBS», xcii (1994), pp. 357-84, che seguono appunto il radicarsi del mito egizio dalla *Genealogia deorum gentium* di Giovanni Boccaccio fino alla sistematizzazione tardosecentesca di Emanuele Tesauro nella *Historia dell'Augusta Città di Torino*, Torino 1679. Utili per un'analisi della evoluzione e del radicarsi della cultura antiquaria pedemontana nel secolo chiave del Settecento sono i contributi di A. GIACCARIA, *Le antichità romane del Piemonte nella cultura storico-geo-*